DOCUMENTO CONGRESSUALE PCL 2025, VII CONGRESSO NAZIONALE

DALL'INGRESSO NELLA LEGA SOCIALISTA INTERNAZIONALE (LIS) IL RILANCIO DEL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

Indice

1 - L'UNIONE EUROPEA ALLA PROVA DEL TRUMPISMO 1
2 - LO SCENARIO POLITICO ITALIANO 3
3 - LA COALIZIONE IRRISOLTA DEL CENTROSINISTRA 7
4 - LA CRISI DEL MOVIMENTO OPERAIO 8
5 - LA RESPONSABILITÀ CENTRALE DELLA BUROCRAZIA CGIL 10
6 - LA CRISI DELLE SINISTRE ITALIANE 11
7 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA POLITICA DI MASSA E DI AVANGUARDIA 13
8 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA DI DEMARCAZIONE SUI FATTI MONDIALI NELLA BATTAGLIA POLITICA IN ITALIA 18
9 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA DI COSTRUZIONE 21

1 - L'UNIONE EUROPEA ALLA PROVA DEL TRUMPISMO

1/0) Lo scenario internazionale è fortemente segnato dalla svolta dell'imperialismo USA sotto la nuova amministrazione Trump. Una svolta non lineare, segnata da contraddizioni e continue oscillazioni tattiche, e che può assumere articolazioni diverse a seconda dei diversi scacchieri di riferimento (Ucraina, Medio Oriente); una svolta esposta, in particolare sul versante ucraino, alla chiusura sostanziale del regime putiniano alle precedenti ripetute aperture di Trump, e quindi al rischio di possibili inversioni di rotta e di future rotture; una svolta esposta infine alle incognite della tenuta di Trump sul terreno del consenso interno in vista delle elezioni a medio termine. E tuttavia una svolta profonda, carica di ricadute in Europa.

Il disegno trumpiano di una trattativa globale fra grandi potenze imperialiste (Usa, Cina, Russia) per la spartizione del mondo -al di là delle sue oscillazioni imprevedibili- passa per la marginalizzazione degli imperialismi europei. L'Unione Europea si vede costretta ad un riposizionamento. Da un lato cerca di preservare ciò che resta della relazione transatlantica. Dall'altro deve provvedere ad un tendenziale raddoppio delle proprie spese militari, di fronte alla minaccia di un disimpegno Usa in Europa ed alla diretta pressione statunitense in tal senso. I piani di riarmo a loro volta accentuano le divaricazioni materiali tra gli imperialismi europei. L'imperialismo tedesco promuove un investimento enorme in armamenti grazie alle disponibilità finanziarie del proprio bilancio. Gli imperialismi imperialismo francese, italiano, spagnolo, gravati da un imponente debito pubblico, non possono reggere il passo tedesco e chiedono un nuovo ricorso all'indebitamento continentale. Ma la Germania non è disponibile. Questa contraddizione è destinata ad approfondirsi. Per un verso la crisi mondiale rafforza l'esigenza dell'Unione continentale tra gli imperialismi europei. Per un altro mina le basi di tale unione.

1/1) Il nuovo Patto di Stabilità dell'UE ripropone i vincoli di bilancio delle politiche finanziarie nel momento stesso in cui è più difficile rispettarli, in particolare per i paesi a più alto indebitamento. Il progetto di Unione bancaria resta sospeso. La concorrenza fiscale tra gli Stati europei viene esacerbata dal protezionismo trumpiano. Si aggravano le difficoltà di reperimento delle

risorse finanziarie necessarie per la transizione energetica. I sistemi sanitari e previdenziali, già colpiti nei lunghi anni dell'austerità, tornano sotto pressione. La negoziazione sui dazi con gli USA evidenzia i diversi interessi nazionali degli imperialismi europei. La corsa all'accaparramento di mercati di sbocco sostitutivi, sospinta dal protezionismo americano, vede gli imperialismi europei in concorrenza aperta tra loro e accentua le contraddizioni al loro interno (accordo col Mercosur). L'esplosione dei costi dell'energia e del gas conseguita allo sganciamento dalle importazioni dalla Russia mette alle corde l'industria europea, a partire da quella tedesca, mentre la situazione di minaccia nel Mar Rosso da parte degli Houti spinge verso l'alto i costi tanto delle importazioni quanto delle esportazioni tra il vecchio continente e l'Oriente (aumento dei costi delle assicurazioni, periplo dell'Africa, ecc).

1/2) Il patto franco tedesco, fondamento storico dell'Unione, è da tempo incrinato. La Germania ha conosciuto una crisi profonda dei propri punti di forza (energia a basso costo, espansione del commercio internazionale, proiezione sul mercato cinese): la ricostruzione della propria potenza militare è anche una risposta a tale crisi. La Francia rivendica una Unione a direzione francese, in virtù della propria superiorità militare. Ma la svolta militare tedesca insidia tale primato. Parallelamente la Polonia rafforza il proprio peso politico militare nella cabina di comando dell'Unione. La Gran Bretagna si riavvicina all'Unione, inserendosi nelle sue contraddizioni, e offrendo in dote la propria esperienza militare. I gruppi monopolistici dell'industria militare europea si contendono gli uni contro gli altri gli spazi di mercato, in USA e in Europa, col supporto dei propri governi nazionali, anche in relazioni trasversali con Stati imperialisti extra-europei (nuovo caccia italo/britannico/ giapponese). La guerra russo-ucraina fa da laboratorio di nuove relazioni interimperialistiche in Europa, fuori dal quadro delle strutture istituzionali dell'Unione (il cosiddetto "gruppo dei volonterosi"). Gran Bretagna, Polonia e Italia si contendono il ruolo di "ponte" tra Unione Europea e imperialismo USA.

1/3) L'Europa è attraversata dalla crisi dei vecchi assetti politici liberali. Il pendolo dell'alternanza è da tempo alterato, per via di forti processi di polarizzazione. Il netto rafforzamento del sovranismo reazionario è da un biennio la tendenza prevalente in Europa. Tale processo investe sia la cintura periferica dell'Unione, sia le metropoli imperialiste del continente (Germania, Francia, Austria, Paesi Bassi, Italia). Complessivamente, il trumpismo Usa ha trovato una sponda nelle tendenze sovraniste europee, ed ha contribuito ad alimentarle, anche se può favorire, oltre una certa soglia, riflessi anti USA (effetto Canada). L'avanzata della nuova destra non è lineare, né uniforme. In alcuni casi produce per contrasto fenomeni di polarizzazione a sinistra (forte ripresa di Linke in Germania, in particolare tra i giovani, in chiave "antifascista"). Ma la tendenza oggi prevalente è di altro segno.

1/4) Il sovranismo reazionario ha caratteri diversi da paese a paese, e diverse relazioni coi poli imperialisti extra UE (americano, russo, cinese). Il suo spartito ideologico (xenofobia, omofobia, populismo autoritario) presenta diverse variabili: dal nazionalismo atlantista del Nord Europa e dei paesi Baltici, alla rivendicazione di un imperialismo europeo autonomo dagli USA e sostanzialmente russofilo. La sua base sociale è tendenzialmente uniforme: una piccola borghesia declassata, urbana e rurale, soprattutto radicata nella provincia profonda, che egemonizza senso comune e immaginario di consistenti settori di salariati, pubblici e privati. È il deposito profondo dell'onda di crisi del 2008. Una capitalizzazione a destra della crisi congiunta dell'establishment liberale e del movimento operaio europeo.

1/5) Lo sviluppo del sovranismo reazionario in Europa è un fattore di indebolimento dell'Unione. A differenza che nel precedente decennio, il grosso delle tendenze sovraniste non mette

in discussione né l'Unione né l'Euro. La polarizzazione imperialista fra Usa e Cina e il nuovo corso dell'amministrazione Trump dissuadono avventure separatiste. Il rafforzamento politico elettorale di tali tendenze, il loro conseguente ingresso, reale o potenziale, nell'area di governo, modera generalmente, non a caso, la loro postura politica (Italia, Francia), anche se non ovunque (Paesi Bassi). Tuttavia lo stesso rafforzamento del nazionalismo restringe lo spazio di mediazione tra i governi europei, sovrapponendosi alle contraddizioni interimperialiste già operanti. Gli scavalcamenti concorrenziali all'interno del campo sovranista e tra le due famiglie europee che lo compongono (I "Patrioti" e i "Conservatori") complicano ulteriormente il quadro (Italia).

Complessivamente l'Unione Europea resta nel limbo: né si disgrega su basi nazionali, né si sviluppa su basi federali. La sua paralisi ne aggrava la crisi.

1/6) Perdura la crisi del movimento operaio europeo, lungo una dinamica contraddittoria. Nell'ultimo biennio una ripresa di lotte salariali ha interessato la Gran Bretagna (2023), con un significato di importante risveglio dopo la sconfitta storica subita quaranta anni fa (Thatcher). Movimenti di lotta sul terreno salariale si sono prodotti, su scala più limitata, anche in Francia e in Germania, prevalentemente nel settore pubblico e nei servizi, meno nel proletariato industriale. Ma nel complesso il livello di mobilitazione del proletariato europeo è oggi molto al di sotto delle necessità e della portata obiettiva dello scontro. Sia sul terreno sindacale che (ancor più) sul piano politico generale.

1/7) La diffidenza verso il militarismo e i piani di riarmo restano ancora prevalentemente passive. La necessaria mobilitazione contro la guerra e la corsa generale agli armamenti, è stata per lo più rimpiazzata o da un affidamento alla NATO in chiave anti russa (in particolare in Polonia e Nord Europa) o, all'opposto, da un sentimento diffuso anti ucraino mascherato da pacifismo (Italia). I movimenti di solidarietà con la Palestina, di grande rilevanza politica, hanno registrato dimensioni di massa in Gran Bretagna, una diffusa partecipazione giovanile, una importante sintonia col senso comune maggioritario dell'opinione pubblica mondiale, ma vedono ancora l'assenza del grosso del movimento operaio organizzato. Il movimento ambientalista (Fridays For Future) che aveva conosciuto una forte espansione tra il 2018 e il 2021 in rilevanti settori di gioventù europea, ha conosciuto una parabola declinante anche per l'assenza di un riferimento di classe (finendo per diventare addirittura un comodo bersaglio di sovranisti di varia estrazione).

Le burocrazie dirigenti del movimento operaio e sindacale europeo hanno avuto ed hanno in tutto questo una responsabilità decisiva, subordinando ovunque la classe operaia alle necessità della propria borghesia.

---

2 - LO SCENARIO POLITICO ITALIANO

2/0) Lo scenario italiano riflette la dinamica europea, ma con tratti particolari.
L'ascesa al governo di Giorgia Meloni nel settembre 2022 ha chiuso in chiave reazionaria una lunga fase di instabilità. La crisi capitalistica del 2008 assunse in Italia una dimensione eccezionale, con una vera e propria depressione (perdita del 25% della capacità produttiva). L'onda d'urto di quella crisi sfaldò le basi sociali della vecchia alternanza della seconda Repubblica, fra centrosinistra confindustriale e centrodestra berlusconiano. Lo sviluppo del populismo reazionario (prima M5S, poi Lega, poi Fratelli d'Italia) ha capitalizzato la crisi congiunta del liberalismo borghese e del movimento operaio. In particolare il suicidio della sinistra politica al piede di partenza della grande crisi (compromissione del PRC nel governo Prodi 2006/2008), e la politica subalterna della burocrazia

sindacale nel successivo decennio, hanno spinto ampi settori di salariati fra le braccia del populismo reazionario o in direzione di un disimpegno passivo. Fratelli d'Italia oggi registra, secondo i sondaggi, il 39% del voto operaio nell'elettorato attivo, a fronte di una astensione elettorale che coinvolge il 58% dei salariati italiani. È la misura del disastro politico consumato a sinistra, sul terreno sia politico che sindacale.

UN GOVERNO A GUIDA "POST FASCISTA". GOVERNO MELONI E GRANDE CAPITALE

2/1) L'attuale governo è "a guida post fascista". Fratelli d'Italia affonda le proprie radici nel Movimento Sociale Italiano del dopoguerra, e successivamente nella Alleanza Nazionale fondata da Fini lungo il corso della seconda Repubblica. La sua nascita coincide con la crisi del berlusconismo, e il fallimento di AN. La sua rapida ascesa è stata sospinta ruolo di opposizione al governo Draghi oltre che dalla disfatta della Lega di Salvini e del suo progetto nazionale. Il suo gruppo dirigente si concentra attorno al nucleo storico ex missino, ma coinvolge personalità di estrazione democristiana e/o liberale (Crosetto, Fitto, Rotondi..). *Il suo progetto è quello di costruire e consolidare un partito conservatore con base di massa, quale baricentro del sistema politico borghese.* FdI si offre alla borghesia italiana quale strumento di stabilizzazione politica, in un nuovo quadro istituzionale.

2/2) I tre anni di Governo Meloni hanno approfondito le sue relazioni con la grande borghesia italiana. La politica di accreditamento del governo nel rapporto con l'Unione Europea, con l'abbandono delle posture anti UE; la firma del nuovo patto di stabilità europeo; l'inserimento nelle contraddizioni della nuova maggioranza del Parlamento europeo, quale sponda di destra della commissione Von Der Layen; il sostegno alle proposte di Confindustria sulla revisione del Green Deal; la diretta sponsorizzazione della grande industria militare tricolore (Leonardo, Fincantieri) attraverso un ministro della Difesa ad essa contiguo (Crosetto); l'investimento nel cosiddetto "piano Mattei" quale moltiplicatore degli affari dell'imperialismo italiano in Nord Africa, nell'Africa subsahariana (Niger), in Medio Oriente (in particolare di Eni); l'attivo sostegno all'accordo col Mercosur in direzione dell'America Latina, fortemente sostenuto dalla industria manifatturiera italiana (e da Enel). Tutti questi elementi hanno aperto un nuovo canale di relazione tra FdI e il grande capitale italiano, in precedenza del tutto marginale.

2/3) Sul terreno della politica internazionale, Meloni si è inserita nelle contraddizioni interimperialiste: offrendosi agli USA quale possibile sponda della loro politica in Medio Oriente e in Africa in cambio di un nuovo riconoscimento americano per "il ruolo dell'Italia" sul Mediterraneo quale contrappeso alla Francia. Lo sfaldamento della vecchia area post coloniale francese nel Sahel ha dato spazio all'operazione. L'avvento della nuova amministrazione Trump complica l'intero quadro delle relazioni mondiali, e con esso anche il ruolo di cerniera tra USA e UE che il governo Meloni ha ricercato. E tuttavia proprio il quadro complessivo dell'emergenza internazionale favorisce la tenuta del governo e l'apertura di credito del grande capitale a Meloni. *Il fatto di essere il governo più stabile in Europa, tra i paesi imperialisti dell'Unione, continua ad essere un punto di forza decisivo del governo Meloni nel rapporto con la borghesia.*

2/4) Anche sul versante della politica economica "interna" Meloni ha lavorato a consolidare il rapporto col grande capitale. La riforma degli istituti tecnico professionali, l'estensione del lavoro interinale e dell'alternanza scuola lavoro, la liberalizzazione del subappalto, la riduzione dell'Ires, vanno in direzione delle richieste confindustriali. La nuova direzione di Confindustria (Orsini) ha aperto una diretta linea di credito verso il governo. Lo stesso vale per l'Associazione delle banche italiane (ABI). A sua volta il governo Meloni cerca un proprio radicamento diretto nell'ambiente del grande capitale, come nel caso dell'intervento nel risiko bancario in atto (sponsorizzazione del

progetto di fusione tra MPS e BPM in funzione della creazione di un terzo polo bancario italiano). Parallelamente lavora ad una propria mediazione sulla questione energetica tra gli interessi della grande industria energivora -che reclama lo scorporo tra prezzo del gas e rinnovabili- e gli interessi opposti dei grandi monopoli energetici (Eni ed Enel), entrambi rappresentati in Confindustria. Partite sulle quali si riflettono nello stesso governo posture diverse, e talora aperti contrasti (in particolare tra FI e Lega), ma senza ricadute sulla tenuta dell'esecutivo.

GOVERNO MELONI E BLOCCO PICCOLO/MEDIO BORGHESE

2/5) Più complesso il rapporto del governo col blocco piccolo medio borghese che lo sostiene. (BtP). La fine del ciclo "espansivo" delle politiche di bilancio post Covid, l'impegno concordato ad accrescere l'avanzo primario, i costi finanziari della nuova corsa al riarmo, comprimono nel loro insieme il margine di manovra del governo sul versante del blocco piccolo borghese popolare. Il governo ha finanziato a fatica il rinnovo dell'operazione truffaldina della riduzione del cuneo fiscale, caricandolo su debito pubblico e restrizioni di spesa, per disinnescare rivendicazioni salariali a carico dei profitti, e cercare di evitare, per questa via, emorragie di consenso tra i salariati. Ma perciò stesso ha dovuto ammainare larga parte delle proprie bandiere elettorali: in materia di pensioni (dove ha aggravato la legge Fornero), ma anche di riduzione del carico fiscale sulle classi medie, dove la rinuncia obbligata all'estensione promessa della Flat Tax è stata solo in parte compensata dal "concordato preventivo" per le partite IVA e dal rilancio dei condoni.

2/6) Il governo non può risolvere la difficoltà strutturale di spesa ricorrendo come in passato all'indebitamento nazionale. Perché la mole del debito pubblico lo esporrebbe a forti rischi sul mercato finanziario. Mentre la richiesta di un nuovo ricorso al debito europeo (eurobond) è attualmente bloccata dalla Germania, che provvede in proprio. Parallelamente la corsa all'accreditamento del governo presso l'Unione Europea, espone l'esecutivo a fisiologiche tensioni con le corporazioni organizzate della piccola borghesia (v. balneari e tassisti) che sono forza attiva del blocco elettorale della destra. L'apertura di Meloni alla cancellazione dei "dazi interni alla UE" scopre la contraddizione: i dazi interni alla UE sono la miscela di sussidi e prebende su cui si appoggia la tenuta di larga parte dei piccoli padroni italiani. Tuttavia ad oggi non si registrano smottamenti della base elettorale del governo. I tentativi di alcune piccole formazioni di capitalizzare le contraddizioni del governo sul versante della "destra sociale" (v. Indipendenza nazionale) sono al momento fallite. Le rappresentanze organizzate delle classi medie (Confcommercio, Coldiretti, Unione dei Commercialisti...) hanno stretto attorno al governo la propria cintura protettiva.

IL SALTO DELLE POLITICHE REAZIONARIE. DECRETO SICUREZZA E RIFORME ISTITUZIONALI

2/7) Il governo Meloni compensa le proprie difficoltà redistributive sul terreno economico sociale con l'offerta rassicurante alle classi medie di una politica "legge ed ordine". Il decreto legge 1660 riassume il salto dell'offensiva reazionaria e i suoi molteplici scopi: colpire pratiche di lotta radicali di settori d'avanguardia su frontiere sensibili (logistica); alimentare la domanda d'ordine punitiva nei confronti dei metodi di azione diretta nel conflitto sociale (blocchi stradali, picchetti, occupazione di case...); capitalizzare l'odio sociale a sfondo razziale verso minoranze etniche riconoscibili (rom); reprimere ogni forma di insubordinazione negli ambienti carcerari e di reclusione (CPR) nel nome della insindacabilità del comando; garantire una protezione speciale agli apparati repressivi dello Stato, ed una copertura preventiva all'azione dei servizi segreti anche sul terreno dell'infiltrazione e della provocazione. Il messaggio agli apparati dello Stato è ricercato e diretto: "c'è finalmente un governo che sta dalla vostra parte, non dalla parte di chi manifesta e vi contesta". La ricaduta potenziale di questo messaggio nelle pratiche di gestione dell'ordine pubblico va al di là del

dettato formale della legge. Non si tratta semplicemente di un'operazione propagandistica. Ma del tentativo di consolidare sul terreno della legislazione penale e degli stessi diritti sindacali il mutamento dei rapporti di forza intervenuto tra le classi nei luoghi di lavoro e l'arretramento del senso comune di ampi settori popolari sul tema dei diritti democratici.

2/8) La campagna patriottica attorno alle Forze Armate è ingrediente ideologico del governo della destra. Sia come corollario della politica reazionaria sull'ordine pubblico; sia come forma di accompagnamento della nuova proiezione dell'imperialismo italiano e delle sue ambizioni. Le campagne retoriche sulle forze armate italiane nel mondo sono parte di questa politica. Come l'ingresso sempre più diffuso nelle scuole ed università di alti ufficiali delle forze armate (e dei corpi di carabinieri e polizia) in qualità di formatori degli studenti ai valori della Patria. La riforma dei programmi scolastici del ministro dell'Istruzione Valditara comprende espressamente questa svolta. La stessa esaltazione della "disciplina" come valore (ruolo punitivo del voto di condotta) è mutuato dalla tradizione militare. La tradizione post fascista trova qui un suo riflesso concentrato.

2/9) I progetti di Riforma istituzionale sono una voce centrale del programma di governo. Ed anche un terreno di mediazione interna alla sua maggioranza, non senza problemi.
Il progetto di Autonomia differenziata, caro alla Lega, ed in particolare ai governatori del Nord, è stato disarticolato dalla Corte Costituzionale. La sua difficoltà strutturale resta la definizione e soprattutto il finanziamento dei "Livelli essenziali di prestazione" (LEP) nelle attuali compatibilità di bilancio. La divisione interna a Confindustria sulla riforma, e le preoccupazioni trasversali dei governatori del Sud, hanno bloccato di fatto l'itinerario del progetto.
La "riforma della Giustizia" risponde principalmente a un impegno di Forza Italia. Il punto di gravitazione è la "separazione delle carriere" tra magistratura requirente (Pm) e magistratura giudicante. Pur nel quadro della magistratura borghese e di un ordine giudiziario di classe, la separazione delle carriere, indebolendo la contiguità di ambiente tra pubblica accusa e giudice, ha in sè una valenza democratica e non reazionaria. Non a caso è storicamente rivendicata da numerose personalità democratiche nel campo del diritto (da Piero Calamandrei a Giuliano Pisapia). Al tempo stesso la specifica finalità con cui il governo la promuove è quella di indebolire i poteri di indagine dei Pm a danno dei colletti bianchi. La subordinazione dei Pm al potere esecutivo, pur in sé non implicata dalla legge, potrebbe nel quadro politico attuale prefigurarne lo sbocco.

2/9) L'introduzione del Premierato è il cardine della riforma istituzionale promossa dal governo Meloni. Risponde al disegno di Fratelli d'Italia, mutuato dalla tradizione del MSI. Prevede la figura di un/una Presidente del consiglio direttamente eletto/a dal corpo elettorale complessivamente inteso (inclusi i 5 milioni di italiani all'estero), in combinazione con la parallela elezione di un Parlamento che in ogni caso offra al Presidente eletto una maggioranza certa, sulla base di una legge elettorale appositamente definita a forte carattere maggioritario. Non mancano contraddizioni nella maggioranza sull'articolazione interna del progetto (quale legge elettorale, percorso parallelo o meno con le altre riforme, quale tempistica del referendum confermativo). Lo stesso iter parlamentare della riforma è in forse. *In ogni caso è questo il progetto attuale più reazionario del governo in carica.* Si tratta di fatto di una riforma bonapartista dello Stato borghese, che porterebbe a compimento l'intero corso della Seconda Repubblica sciogliendo a destra le sue contraddizioni irrisolte.
Il governo non dispone della maggioranza parlamentare dei due terzi per varare direttamente questa riforma costituzionale. Dunque il progetto -se sarà confermato- andrà a referendum confermativo, senza quorum. Il suo esito avrà una ricaduta dirimente sugli assetti istituzionali. Il grande capitale sostiene la riforma come fattore di rafforzamento decisionale della governabilità. Mentre l'impronta plebiscitaria del progetto ("un Capo eletto dal popolo che risponde al popolo, e non ai giochi dei politici") mira a conquistare un consenso d'"ordine" di marca populista.

LE INCOGNITE DI FINE LEGISLATURA

2/10) Non mancano contraddizioni e incognite di diverso segno per il governo Meloni lungo il percorso restante della legislatura. L'instabilità mondiale racchiude variabili imprevedibili. La tensione fra la nuova amministrazione USA e l'Unione Europea complica l'ambizione mediatrice di un governo che ha cercato di accreditarsi su entrambi i versanti. L'ampio rigetto della guerra genocida dello Stato sionista può esporre il governo a difficoltà impreviste nel rapporto con l'opinione pubblica. La corsa agli armamenti restringe ulteriormente lo spazio di manovra dell'esecutivo in ordine alle politiche di bilancio. La pressione dei dazi USA può introdurre contraddizioni nuove nel suo blocco sociale di riferimento. Le tensioni interne alla maggioranza (v. "terzo mandato") potrebbero approfondirsi con le imminenti elezioni regionali (Calabria, Toscana, Veneto, Marche, Campania, Puglia). Lo stesso richiamo attrattivo "plebiscitario" della riforma istituzionale presidenzialista sarà la variabile dipendente del consenso politico attorno al governo, non viceversa, come dimostra l'esito del referendum Renzi nel 2016. *La stabilizzazione del governo e della sua maggioranza è dunque reale ma relativa.* Esposta sempre al rischio di brusche svolte.

Il principale punto di forza del governo resta il combinato di due fattori: la crisi irrisolta del centrosinistra come alternativa di riferimento per la borghesia; la permanente passività del movimento operaio italiano, per effetto principalmente della politica della CGIL.

---

3 - LA COALIZIONE IRRISOLTA DEL CENTROSINISTRA

IL CENTROSINISTRA LIBERAL PROGRESSISTA È UNA COALIZIONE IRRISOLTA. NEI PARTITI CHE LO COMPONGONO, NEL SUO EQUILIBRIO D'INSIEME

3/0) L'ascesa di Schlein alla guida del PD riflette e ripropone la sua crisi. Lo sfaldamento del vecchio bipolarismo nell'ultimo quindicennio ha colpito la ragione tradizionale del PD quale architrave di riferimento del grande capitale. Il ciclo del populismo reazionario e la stessa scorreria del renzismo (2014/2016), hanno indebolito il vecchio apparato del partito, spianando la via alla scalata esterna di Schlein: una scalata di segno esattamente opposto alla scalata renziana. La gestione Schlein, nei due ultimi anni, ha corretto a sinistra l'immagine pubblica del PD, favorendo un suo parziale recupero elettorale sul versante dell'elettorato di sinistra. Tuttavia, da un lato non è riuscita a liberare il PD dalla zavorra del suo passato agli occhi di una più larga massa proletaria e popolare; dall'altro riproduce un dualismo tra il nuovo corso del partito e la costituzione materiale organicamente borghese del PD: tra il civettamento con temi sociali e movimenti esibito dalla nuova segreteria, e il solido ancoraggio confindustriale, europeista e atlantista garantito dalla tradizione (Letta, Gentiloni, Bonaccini...). La minoranza del PD non è oggi in grado di rimpiazzare la segretaria, né dispone dello spazio politico esterno per mettersi in proprio. La segretaria a sua volta non è in grado di rompere con l'apparato né persegue questa rottura. Ed anzi cerca di accreditarsi presso l'ambiente giornalistico e intellettuale che tradizionalmente circonda il PD, per superare la sua diffidenza. *Il PD resta un partito liberal borghese in cerca d'autore. La crisi del suo rapporto organico con la Presidenza della Repubblica, riflesso del nuovo corso, è un metro di misura delle sue difficoltà.*

3/1) Il M5S ha concluso il proprio tragitto collocandosi nell'ambito del centro sinistra. Si tratta di un partito borghese senza relazioni organiche con la borghesia, e senza la contiguità d'establishment di cui è provvisto il PD. Le relazioni con un settore "giustizialista" della

magistratura borghese, e i rapporti intrattenuti durante il secondo governo Conte con l'impresa edilizia (bonus 110%) sono le uniche radici del M5S nella classe dominante. La sua base elettorale è fortemente concentrata nel Meridione, come lascito della sua identificazione col passato reddito di cittadinanza. La guida personalistica del partito e la forte contiguità con l'ambiente redazionale de Il Fatto Quotidiano (Marco Travaglio) ne fanno un soggetto corsaro nelle relazioni interne al centrosinistra. Il ribaltamento del rapporto di forza col PD all'interno del centrosinistra, in funzione di una possibile riconquista della Presidenza del Consiglio è l'unica vera bussola di riferimento della sua leadership. Il suo orientamento in politica interna ed estera è la variabile dipendente di questa bussola. I suoi equilibrismi mutevoli nel Parlamento Europeo (dall'intesa ricercata coi rossobruni tedeschi alla ricollocazione nella "Sinistra Europea") ne sono un riflesso.

3/2) La costruzione di un terzo polo tra il PD e la Destra ha consumato il proprio fallimento con la frattura personalistica tra Renzi e Calenda. La ricollocazione spericolata di Renzi nel campo del centrosinistra, attraverso il mutuo riconoscimento con Schlein, ne è un effetto. Il suo obiettivo è ricostruirsi come componente direttamente confindustriale, rigorosamente atlantista, dichiaratamente filosionista, all'interno di un centrosinistra a trazione Schlein. La dinamica dei fatti mondiali, combinata con l'ostilità di Conte/Travaglio verso Matteo Renzi (in funzione della concorrenza fra M5S e PD) complicano l'operazione, ma non la precludono.

3/3) Per l'insieme di questi fattori il centrosinistra è oggi una sommatoria di fragilità e di contraddizioni. Il suo bacino elettorale, nella sua massima estensione, è superiore al bacino della destra, come rivela la somma dei voti delle elezioni politiche del 2022. Ma è sostanzialmente statico: sia nelle dimensioni complessive, sia nella sua articolazione geografica e territoriale (massimamente concentrata nelle grandi città). La sua rappresentanza politica manca di un punto di equilibrio interno, e di una figura pubblica centrale capace di competere con Giorgia Meloni sul piano della immagine. *I settori del grande capitale tradizionalmente schierati col centrosinistra nella lunga storia della seconda Repubblica faticano a riconoscersi in un personale politico improvvisato e posticcio (Schlein e Conte) che non è stato filtrato dal proprio ambiente.* Al tempo stesso non riescono a individuare una soluzione politica di ricambio. Il posizionamento politico editoriale di Repubblica (Stellantis), tra opposizione "democratica" al governo della destra e scetticismo verso il centrosinistra, riflette questa contraddizione. Mentre il gruppo Cairo (Corriere della Sera) si attesta su una dichiarata apertura politica alla destra, anche per incoraggiare una sua evoluzione organicamente "europeista".

---

4 - LA CRISI DEL MOVIMENTO OPERAIO

4/0) Perdura la crisi del movimento operaio italiano. La crisi più prolungata e profonda, nell'area imperialista europea. Una crisi di coscienza, di mobilitazione, di rappresentanza. Una crisi di cui abbiamo a lungo analizzato responsabilità e dinamiche. L'affermazione della destra nelle elezioni politiche del settembre 2022 ne è stata un portato. Il governo Meloni ha rappresentato, in questi tre anni, il principale beneficiario di tale crisi.

4/1) La crisi del proletariato italiano ha anche alcuni risvolti "strutturali". La depressione economica del capitalismo italiano (2008), con la perdita del 25% di capacità produttiva, ha indebolito la classe operaia nel settore centrale dell'industria. I processi di delocalizzazione e lo spostamento delle fabbriche fuori dal recinto urbano (fenomeni non solo italiani e di lungo corso) hanno operato nella medesima direzione. La diffusione del sistema di subappalto nella organizzazione del lavoro (industria, logistica, edilizia); i tagli nel settore pubblico e nei servizi (scuola, sanità, trasporti); il lungo corso della precarizzazione del lavoro (industria, servizi, terziario); l'innalzamento dell'età

media dei lavoratori e delle lavoratrici connesso alla curva demografica e all'aumento dell'età pensionabile; il flusso migratorio verso l'estero di un numero significativo di giovani; hanno accompagnato nel loro insieme l'arretramento della lotta di classe.

4/2) E tuttavia nessuno di questi fattori, né il loro insieme, ha "determinato" l'arretramento: come vorrebbero con letture apparentemente diverse, in realtà complementari, le tesi post operaiste, le analisi auto giustificative della burocrazia, le scuole di pensiero liberale. Al contrario. *É stato l'arretramento dei livelli di mobilitazione e di lotta, per responsabilità preminente delle direzioni del movimento operaio, ad aver trascinato con sé e amplificato il deterioramento della condizione sociale della classe lavoratrice.*
La capitolazione alle politiche dei sacrifici, inaugurata alla metà degli anni 70 (svolta dell'Eur della CGIL) ha conosciuto un netto aggravamento nel nuovo contesto capitalistico internazionale ("globalizzazione") e nazionale (ingresso dell'Italia nella UE) degli anni 90 e 2000: limitazione degli scioperi nei servizi pubblici (1990), smantellamento concordato della scala mobile (92/93); abbandono del sistema pensionistico retributivo (95); introduzione del pacchetto Treu e del lavoro interinale (97); equiparazione tra scuola pubblica e privata (2001). In alcuni di questi passaggi non mancò affatto la disponibilità alla resistenza di classe: fu il caso dell'"autunno dei bulloni" a difesa della scala mobile (92), del grande sciopero generale contro il primo governo Berlusconi (94), della mobilitazione a difesa dell'articolo 18 nel 2002. Ma ogni volta la potenzialità della lotta venne dispersa da chi avrebbe dovuto dirigerla, in funzione della subordinazione all'alternanza di centro sinistra; un'alternanza a sua volta protetta dalla cintura concertativa della burocrazia, e per questo funzionale alla regolare rivincita della destra. La stagione successiva, segnata dalla crisi capitalistica del 2008, ha riproposto la stessa dinamica di fondo: deroga ai contratti nazionali (2009), irreggimentazione della contrattazione (2014), avallo dell'aumento dell'età pensionabile al livello più alto di tutta l'Europa (2012); disinnesco della più grande mobilitazione dei lavoratori della scuola italiana (2014); rifiuto di una vera mobilitazione contro l'abrogazione dell'articolo 18 (2015).

4/3) L'intero corso di questa politica si è abbattuto sulla classe operaia con effetto cumulativo. Non solo sulla sua condizione materiale, ma sulla sua cultura diffusa e sul suo immaginario. Da un lato la passivizzazione di ampi settori di massa, nel segno del ripiegamento in soluzioni individuali. Dall'altro la penetrazione in vasti settori di proletariato, anche di proletariato industriale, di posizioni e pregiudizi reazionari (verso gli immigrati in particolare). Una classe che avanza moltiplica il sentimento di solidarietà e di unità, una classe che arretra tende fisiologicamente a disperderlo.

4/4) E tuttavia è profondamente sbagliato rappresentare la classe operaia italiana come una forza strutturalmente compromessa e sconfitta. Venti milioni di lavoratori e lavoratrici salariati/e rappresentano una forza materiale enorme. Il loro tasso di sindacalizzazione, in particolare nell'industria, resta superiore a quello di altri paesi europei (Francia). Nuovi settori proletari si concentrano nella logistica e nei servizi, anche di provenienza immigrata, con nuove esperienze di sindacalizzazione e di lotta. Il potenziale di mobilitazione della classe operaia, complessivamente inteso, resta il perno centrale e insostituibile un blocco sociale alternativo per una alternativa anticapitalista. È impossibile prevedere con certezza le future dinamiche della lotta di classe. L'intera storia del movimento operaio dimostra che lunghe fasi di ripiegamento possono incubare svolte improvvise e radicali, come fu in Italia a cavallo degli anni 60, dopo la lunga stagione di sconfitte del dopoguerra. La possibilità di brusche svolte della lotta di classe resta dunque inscritta nello scenario futuro. *Il nodo strategico di fondo è e resta la direzione politica e sindacale della classe.*

5 - LA RESPONSABILITÀ CENTRALE DELLA BUROCRAZIA CGIL

5/0) La burocrazia CGIL è la principale responsabile dell'arretramento del movimento operaio anche nel corso dell'ultimo decennio. Le illusioni sulla leadership di Maurizio Landini, coltivate dalla sinistra riformista, ed anche da ambienti della sinistra centrista, sono state smentite dall'esperienza. Il prestigio d'immagine ereditato dalla direzione landiniana della FIOM negli anni dello scontro con la Fiat di Marchionne (2009/2011) -già largamente infondato nella realtà di allora- è stato investito dalla burocrazia CGIL presso la massa sindacalmente attiva come mezzo di accreditamento della propria politica. Le capacità oratorie del segretario CGIL e la sua presenza mediatica hanno coperto una linea di permanente passività della linea sindacale reale. Tanto più grave in presenza di un ulteriore avanzamento dell'offensiva capitalista e reazionaria.

Nessuna piattaforma generale unificante; nessuna unificazione del fronte di lotta tra centinaia di vertenze aziendali (e persino tra gli stabilimenti della stessa azienda); nessuna unificazione del fronte contrattuale delle diverse categorie, pur a fronte di scadenze contrattuali sovrapponibili; nessuna azione di sciopero generale vero, all'altezza della radicalità avversaria. Le ricorrenti evocazioni retoriche ("Non ci fermeremo", "siamo disposti a occupare le fabbriche", "occorre una rivolta sociale") non solo non hanno mai avuto riscontro, ma sono servite a coprire una linea opposta: l'accettazione passiva del terreno negoziale proposto dal padronato. Come dimostra la progressiva diffusione degli accordi di welfare aziendale, all'insegna di benefici fiscali per i padroni, e a carico del sistema di protezione universalistico; e la sistematica negoziazione della riduzione degli organici, anche in settori ad alta redditività capitalistica (settore bancario incluso). *Lo stesso ricorso al referendum (giugno 2025), al di là del suo contenuto progressivo, è stato concepito come surrogato della mobilitazione sindacale.*

5/1) Questa politica subalterna nella lotta di classe reale ha minato le stesse battaglie democratiche del sindacato, come sul terreno dell'immigrazione e della lotta contro il decreto sicurezza: perché solo uno scontro sociale reale attorno ad una piattaforma unificante di rivendicazioni comuni, può dare un volto riconoscibile alla battaglia per la democrazia. Mentre un quadro di passività, e di conseguente disgregazione, espone la classe lavoratrice alla facile semplificazione dei peggiori argomenti reazionari ("gli immigrati sono troppi, ci tolgono il lavoro, ci abbassano il salario"). La forte percentuale del No al referendum sull'allargamento della cittadinanza, all'interno dello stesso popolo di sinistra, è la dimostrazione plastica di questo fatto. Come il 70% di consenso al decreto sicurezza rilevato dai sondaggi.

5/2) Peraltro la battaglia democratica di opposizione ha mostrato limiti e contraddizioni sul suo stesso terreno. La leadership di Maurizio Landini ha cercato inizialmente di stabilire "buone relazioni" con tutti i governi in carica. Col governo Renzi, prima del suo attacco sull'articolo 18. Col primo governo Conte, quando la CGIL giunse ad accettare la convocazione separata a nome della Lega del ministro degli interni Salvini, nel momento in cui questi invocava i "pieni poteri"; con lo stesso governo di Giorgia Meloni, quando offrì alla nuova Presidente post fascista la passerella del congresso della CGIL. La stessa impostazione "spoliticizzata" della campagna referendaria ("non è contro il governo") rientra in parte in questa logica generale. È la logica di chi assume la propria legittimazione d'apparato nella relazione istituzionale col governo borghese, quale che sia, come propria bussola. Le battaglie antigovernative sono da un lato la reazione ad un mancato riconoscimento, dall'altro uno strumento di pressione per ottenerlo. Il blocco di fase tra CGIL e UIL è un riflesso di questa politica di pressione senza mobilitazione reale.

5/3) La ricerca di un riconoscimento di ruolo da parte della burocrazia CGIL è in crisi di prospettiva. Non solo sul versante padronale, ma anche su quello governativo. Al riparo di una lotta di classe di fatto disertata dalla burocrazia, il governo Meloni, come già i governi precedenti, può evitare di offrire a CGIL un riconoscimento negoziale reale. Le faticose mediazioni nella maggioranza di governo, dentro la ristrettezza delle politiche di bilancio, consigliano di non esporle a una trattativa reale con la controparte. L'apparato CGIL viene così relegato al ruolo di puro destinatario di informazioni. La dissociazione della CISL nel settore pubblico nel nome di un appiattimento organico sul governo della destra, accentuano la difficoltà di prospettiva della CGIL. *Il protagonismo "politico" è la risposta di Landini al vicolo cieco in cui la sua linea sindacale l'ha cacciato.*

5/4) Il protagonismo "politico" di Landini si pone anche in relazione col Centrosinistra e le sue dinamiche interne. Contrariamente ad una rappresentazione diffusa nel senso comune di una parte dell'avanguardia, la CGIL non è una cinghia di trasmissione del PD (funzione peraltro già tramontata nella stagione dei DS). È vero invece che la burocrazia CGIL, ed in particolare la sua componente landiniana, cerca un proprio spazio politico nello schieramento di centrosinistra. L'ascesa della nuova segreteria Schlein ai vertici del PD e la concorrenza tra PD e M5S offrono alla segreteria Landini un nuovo varco di inserimento dinamico come lobby di pressione sul centrosinistra e all'interno del centrosinistra. L'operazione referendum, quale surrogato della lotta, ha avuto questo marchio. Non si può escludere che ciò alluda alla ricerca di un ruolo politico futuro per Landini una volta scaduto il mandato in CGIL. Ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che il centro sinistra liberal borghese è l'ambito di manovra dell'apparato landiniano. Ciò che implica la rinuncia ad ogni rappresentanza politica autonoma della classe lavoratrice. Un settore dell'apparato CGIL contesta da "destra" questo protagonismo politico di Landini nel nome di una linea di "normalizzazione" sindacale e di "pacificazione" con la CISL. Ma ad oggi non è in grado di rimpiazzare l'attuale segreteria confederale.

---

6 - LA CRISI DELLE SINISTRE ITALIANE

6/0) La crisi del movimento operaio è anche crisi della sua rappresentanza politica. L'assenza di una rappresentanza politica autonoma della classe lavoratrice, per quanto distorta, è il lascito dello scioglimento del PCI e della successiva autodistruzione di Rifondazione Comunista. Questa privazione ha interagito con l'arretramento della coscienza politica di ampi settori di classe e di massa. Nessuno dei soggetti a sinistra del PD si è posto e si pone l'obiettivo di ricostruire una rappresentanza politica del lavoro. Nessuno avanza una proposta di linea alternativa alla burocrazia CGIL sul terreno della lotta di classe. In compenso la presenza del governo della destra e i processi di polarizzazione che ne conseguono rafforzano, nel campo della sinistra, la tendenza alla subalternità verso i partiti borghesi "progressisti" e il richiamo della logica di alternanza. La stessa dinamica che, in forme diverse, ha attraversato i due primi decenni della Seconda Repubblica.

6/1) L'Alleanza Verdi Sinistra (AVS) è emersa chiaramente come sinistra organica del centrosinistra. Il suo baricentro è Sinistra Italiana sulle orme della tradizione di SEL e della vecchia destra interna del PRC (scissione di Vendola al congresso di Chianciano, 2008). Il suo sviluppo elettorale nel corso dell'ultimo anno, a ridosso delle elezioni europee, è significativo, tanto più in presenza del fenomeno Schlein: un settore di popolo della sinistra, in particolare in ambito giovanile, ha cercato e cerca una propria rappresentanza a sinistra del PD senza ad oggi rompere col PD. AVS ha intercettato questa domanda. La percentuale elettorale raggiunta non è diversa da quella di Rifondazione, prima del suo crollo. Ma la natura di Sinistra Italiana è diversa da quella del vecchio PRC. Raccoglie una pulsione più moderata, temperata dall'arretramento generale, e per questo ad oggi più compatibile senza scossoni con lo schieramento di centrosinistra e la logica di governo. Il

consenso che raccoglie è prevalentemente di opinione. La sua struttura organizzativa è leggera. Registra una presenza in CGIL con importanti esponenti di riferimento nel suo apparato (FIOM). Dispone di un bacino di relazioni fluide con aree di centri sociali, nei sindacati studenteschi, nel movimento femminista e LGBT, nell'ambiente pacifista e ambientalista. La logica del suo gruppo dirigente è portare in dote al centrosinistra questo bacino di consenso. Le scelte politico parlamentari di AVS non sono state sempre allineate al PD (vedi il No alla missione in Golfo Persico), ma hanno sempre minimizzato ogni differenziazione. Il posizionamento di fondo di AVS è quello di soggetto "unitario" della coalizione di centrosinistra, Italia Viva inclusa. L'obiettivo è conquistare una rappresentanza di governo nel prossimo auspicato esecutivo di alternanza, più nutrita di quella ricoperta nel secondo governo Conte.

6/2) Il PRC conosce una crisi profonda. La crisi del PRC è di lungo corso. Il tentativo di rilanciarsi dopo il crollo post Prodi e la scissione di Vendola, attraverso dieci anni di sperimentazioni elettorali attorno a progetti civici (Rivoluzione Civile, Europa per Tsipras, Unione Popolare…) si è risolta in un fallimento. Il crollo di UP, come cartello elettorale nazionale, con la seconda frattura tra PRC e PaP, ha precipitato il conflitto interno al gruppo dirigente del PRC. La posta in gioco del conflitto tra l'attuale segretario (Maurizio Acerbo) e l'ex segretario (Paolo Ferrero) è il controllo di ciò che resta del partito. La sua forma politica è il contrasto tra un progetto di reinserimento del PRC nello schieramento di centro sinistra (Acerbo), e una proposta di arroccamento su basi politico ideologiche campiste (contigue con PaP), nel segno di uno spregiudicato trasformismo (Ferrero). Il fatto che le due proposte siano finite sostanzialmente alla pari nell'ultimo congresso del PRC (con una leggerissima prevalenza di Acerbo) non ha risolto il conflitto, ma lo ha congelato. Entrambe le linee politiche proposte scontano una grande difficoltà di prospettiva. La linea di ricomposizione col centrosinistra sconta l'inconsistenza della dote elettorale che il PRC può portare alla coalizione, combinata col fatto che lo spazio di una sinistra del centrosinistra è già presidiato da AVS. La linea "autonomista", in realtà trasformista, delineata da Ferrero, presupporrebbe nel suo impianto ideologico la ricomposizione del PRC con PaP nel nome della riesumazione di Unione Popolare. Ma quel cartello è largamente consunto, e PaP punta a capitalizzare in proprio la crisi del PRC, senza passare per la minoranza del PRC. Ad oggi le difficoltà di sbocco di entrambe le linee tengono in piedi una provvisoria unità del partito rinviando la sua scissione. Ma la linea di faglia appare profonda è può nuovamente precipitare.

6/3) Potere al Popolo ha visto in parte ridursi la spinta propulsiva iniziale del 2018. Tuttavia ha conosciuto un certo consolidamento della propria immagine "antagonista" attorno ad una rete di giovani attivisti. Il relativo successo dell'operazione promossa attorno ad OSA e Cambiare Rotta nel mondo studentesco ha rappresentato uno strumento di raggruppamento militante. Mentre la rendita di posizione di USB sul piano sindacale ha offerto a PaP una base d'appoggio per iniziative di carattere nazionale. L'equilibrio interno a PaP tra la componente "napoletana" ("Io So Pazzo") e la Rete dei Comunisti si è spostato visibilmente a favore di quest'ultima. La Rete dei Comunisti è ad oggi la struttura egemone di PaP e la sua direzione ideologica, come rivela il posizionamento campista di PaP sul terreno internazionale a sostegno del ruolo progressivo della Russia e della Cina. Anche il rapporto col movimento operaio, e più in generale con le realtà di movimento, è dominato da un settarismo autocentrato di organizzazione proprio della Rete, estraneo a relazioni di fronte unico che non siano sotto il proprio controllo politico/organizzativo. A maggior ragione il concetto stesso della lotta per una egemonia politica alternativa all'interno del movimento operaio e in generale dei movimenti di lotta è radicalmente estraneo alla stessa cultura politica di PaP.

7 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA POLITICA DI MASSA E DI AVANGUARDIA

L'impostazione generale della nostra linea di intervento combina la proposta del programma transitorio anticapitalista e la politica del fronte unico. Due elementi che si tengono insieme: radicalità rivoluzionaria e unità di classe. La cifra politica caratterizzante del PCL.

LA POLITICA DEL FRONTE UNICO

7/0) Lo scenario politico di fase, e la stabilizzazione relativa del governo Meloni "a guida post fascista", confermano tanto più oggi l'attualità della nostra linea generale di fronte unico. Una linea di proposta e di intervento che sottolinea la necessità dell'unità d'azione più larga nel movimento operaio e nei movimenti di massa contro l'avversario comune (padronato e governo), fuori da ogni logica settaria e autocentrata. È questo l'orientamento che abbiamo sostenuto e sosteniamo nel movimento operaio e sindacale (ad es. nel sindacalismo di base contro la logica della estrema frammentazione di "propri" scioperi generali di organizzazione tra loro contrapposti, e indifferenti alla dinamica di massa) ma anche sul piano politico (v. sostegno alla convergenza unitaria più larga contro il decreto sicurezza tra i diversi soggetti in lotta contro la repressione). La politica del fronte unico di classe e di massa, come linea generale di proposta, non contraddice la nostra partecipazione a raggruppamenti di avanguardia che si vengano a formare su specifici terreni su posizioni più avanzate e radicali (v. la Rete Liberi di Lottare contro il disegno di legge 1660). Ma in ogni raggruppamento di avanguardia proponiamo la logica della proiezione di massa e dunque del fronte unico, contro ogni tentazione di separatismo avanguardista e minoritario, di taglio puramente "antagonista". È la linea che abbiamo sostenuto negli anni in tutte le esperienze unitarie di avanguardia (Coordinamento No Debito nel 2012, Coordinamento delle Sinistre di Opposizione nel 2019, Patto d'azione anticapitalistico del 2020).

7/1) La politica di fronte unico si combina con la rivendicazione dell'indipendenza di classe del movimento operaio e dei movimenti di lotta dalle forze borghesi. Il nuovo corso di Schlein non cambia la natura borghese liberale del PD, pur cambiandone in parte l'immagine. Il corso contiano del M5S conferma la natura borghese/populista del M5S, come si è visto nello stesso referendum sulla immigrazione. La nostra rivendicazione della rottura coi partiti borghesi conserva dunque tutta la sua attualità. Al tempo stesso la nostra impostazione non procede per via ultimativa ma politica, e non può prescindere dal contesto. Condizionare la nostra presenza di piazza alla "esclusione" di PD e M5S sarebbe sbagliato. A fronte di un governo reazionario a guida post fascista è fisiologico che manifestazioni larghe di opposizione dal contenuto *progressivo* (sociale, democratico, antifascista, antirazzista, femminista...) possano vedere una presenza politica articolata, anche comprensiva di partiti liberal progressisti. Rivendicare l'esclusione pregiudiziale del PD o praticare "la sua cacciata" con l'azione diretta d'avanguardia -come fanno alcuni circuiti antagonisti- rivela una logica minoritaria e velleitaria spesso finalizzata alla propria immagine social. Il nostro approccio è diverso, perché diverso è il fine: non quello di separarci dal popolo della sinistra ma di parlare ai suoi sentimenti progressivi per strapparlo all'influenza dei partiti borghesi liberali, in funzione di una egemonia alternativa; anche sapendo comunicare, in questo quadro, con la parte di quel popolo che ancora gravita attorno al PD, magari perché attratta dal fenomeno Schlein. In ogni manifestazione larga di opposizione che abbia un contenuto progressivo, senza ultimatum pregiudiziali, spieghiamo le responsabilità (passate e presenti) dei partiti borghesi, denunciamo la subordinazione politica delle sinistre riformiste a questi partiti, rivendichiamo l'importanza dell'autonomia politica del movimento operaio e la sua prospettiva indipendente, riconduciamo le rivendicazioni immediate ad una soluzione anticapitalista.

7/2) La nostra partecipazione o meno alle manifestazioni antigovernative dell'opposizione dipende dalla loro valenza politica. Non aderiamo né partecipiamo a manifestazioni di opposizione che, per quanto di massa, siano convocate attorno a piattaforme reazionarie o che siano esposte a equivoci reazionari (v. la manifestazione nazionale di massa di sostegno critico al riarmo europeo del 15 marzo 2025...). All'opposto, non aderiamo a manifestazioni convocate in contrapposizione a iniziative unitarie di carattere progressivo, secondo una logica di separazione settaria e di autopromozione di sigla, politica e/o sindacale (come la manifestazione separata di PaP/USB il 21 Giugno). Al tempo stesso ci riserviamo di intervenire in tutte queste manifestazioni, nelle forme possibili, con volantini di polemica e chiarificazione, per presentare le nostre posizioni indipendenti, dando rilevanza pubblica al nostro intervento.

LA PROPOSTA DELLA "VERTENZA GENERALE"

7/3) La proposta della vertenza generale è la traduzione del fronte unico sul terreno dell'azione sindacale e di massa. Questo resta l'asse centrale del nostro intervento nella classe, nei sindacati, nei luoghi di lavoro. La sua attualità è confermata, seppur a negativo, dall'intero corso della lotta di classe degli ultimi trent'anni. Ma anche dal profilo della nuova offensiva capitalistica che si prepara, nel suo intreccio coi progetti della destra reazionaria di governo.

La crisi dell'automobile, della componentistica, della siderurgia, connessa ai processi di riconversione energetica; l'impatto progressivo dell'intelligenza artificiale sul lavoro; la crisi di competitività del capitalismo europeo dentro la morsa dei dazi americani e dell'espansione cinese, annunciano nel loro insieme una nuova offensiva sui livelli di occupazione. La corsa al protezionismo su scala internazionale aggrava i rischi di recessione, alza il livello dei prezzi, colpisce salari e pensioni. I dati statistici di Istat e Ocse denunciano l'enorme perdita di potere d'acquisto del salario medio (di circa il 9%) negli ultimi anni, a cui consegue la comparsa a livello di massa (9%) del lavoro povero (ossia di salari che non consentono neanche il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia). La crescita del debito pubblico e dei suoi costi di finanziamento, la profonda crisi demografica (connessa alle condizioni di precarietà del lavoro, carenza di asili, miseria salariale), e il conseguente invecchiamento della popolazione, unitamente alla stagnazione salariale, trascineranno con sé una nuova crisi strutturale del sistema sanitario e della previdenza pubblica, e con essa una forte spinta a ulteriori tagli sociali e processi di privatizzazione. Il forte sviluppo delle spese militari nell'arco dei prossimi anni concorre nella medesima direzione. Parallelamente i progetti di ambienti reazionari a favore dell'Autonomia differenziata minacciano una crescente differenziazione delle prestazioni sociali su base territoriale: ciò che si abbatte una volta di più sulla popolazione povera del Meridione, già colpita dalla cancellazione del reddito di cittadinanza.

7/4) L'insieme di questi fattori ripropone una volta di più una conclusione di fondo: non si può reggere l'onda d'urto senza l'unificazione del fronte di resistenza. Non si può realizzare l'unificazione della resistenza senza una piattaforma generale unificante che componga i diversi segmenti del lavoro salariato, pubblico e privato, e attorno ad essi le ragioni sociali della più larga massa della popolazione povera: una piattaforma di rivendicazioni sociali riconoscibili agli occhi delle grandi masse come propria bandiera di raggruppamento, e per questo strumento di identificazione di classe, di recupero di coscienza, di mobilitazione; una piattaforma che venga definita democraticamente da una assemblea nazionale di delegati eletti, promossa dall'insieme dei sindacati di classe e di massa; una piattaforma che richiami per sua natura la svolta di lotta necessaria a supportarla (scioperi prolungati, casse di resistenza, occupazione delle aziende che licenziano). Una svolta di lotta "tanto radicale quanto radicale" è il nuovo livello dello scontro e l'offensiva stessa dell'avversario.

7/5) A questa proposta di svolta che rivolgiamo all'insieme delle organizzazioni di classe e di massa, a partire dalle organizzazioni sindacali, associamo la *nostra proposta di piattaforma*. Per un aumento generale dei salari di almeno 400 euro netti combinato col ritorno alla scala mobile dei salari; per un salario minimo intercategmilionari, almeno 1700 euro netti; per la riduzione generale dell'orario di lavoro a 30/32 ore settimanali a parità di paga e senza intaccare ferie e permessi; per il blocco dei licenziamenti e la nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio delle aziende che licenziano; per un controllo operaio sulle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, con poteri di veto per gli Rsl; per la cancellazione di tutte le leggi di precarizzazione del lavoro varate negli ultimi trent'anni, e l'assunzione a tempo indeterminato degli attuali precari; per la piena equiparazione tra lavoratori italiani e migranti, a pari lavoro, pari diritti; per il ritorno ad un sistema pensionistico retributivo al 2% ed una riduzione dell'età pensionabile con privilegiamento del lavoro operaio; per un raddoppio dell'investimento nella sanità pubblica e nella istruzione pubblica, finanziato da una patrimoniale straordinaria sui milionari cioè di almeno "il 10% sul 10% più ricco", e dalla cancellazione del debito pubblico verso le banche, le compagnie di assicurazione, i fondi finanziari.

7/6) Questa nostra proposta di piattaforma non viene posta come "condizione" del fronte unico di lotta, ciò che sarebbe una impostazione ultimativa. Ma in ogni fronte unico di lotta e accanto alla proposta di fronte unico avanziamo sempre la nostra proposta. Articolandola ogni volta in base al contesto, ma senza mai disperdere il suo impianto generale.

7/7) La proposta di vertenza generale e di una piattaforma di svolta non ha solo valenza sindacale ma politica. È l'unica via per scuotere la classe lavoratrice dalla passività, per farle recuperare fiducia nella propria forza, per contrastare posizioni e pregiudizi reazionari che hanno attecchito al suo interno. Ed anche per consentire alla classe di sviluppare una propria capacità di egemonia sull'insieme dei movimenti di natura progressiva e sulle loro istanze (democratiche, antirazziste, femministe, antimperialiste, ambientaliste), dando loro una prospettiva reale. *Non si può disgregare il blocco sociale reazionario che la destra ha raccolto attorno a sé nell'ultimo decennio, se non attraverso la ripresa di una lotta di classe e di massa che scomponga gli attuali blocchi sociali e li ricomponga su basi nuove.*

IL "PARTITO DEL LAVORO" SU UN PROGRAMMA ANTICAPITALISTA

7/8) Il vuoto di rappresentanza politica del proletariato italiano pone il tema del "partito del lavoro": di un partito che rappresenti un riferimento politico della classe lavoratrice a livello di massa. Il vuoto prodotto dallo scioglimento del PCI e dalla morte politica di Rifondazione non è stato colmato. Questa è oggi tra i paesi imperialistici europei una particolarità del movimento operaio italiano. La stessa burocrazia CGIL ha riconosciuto pubblicamente più volte questa particolarità. Ma lo ha fatto solo per legittimare la propria politica di relazioni a tutto campo con l'insieme dei partiti borghesi. Lo stesso "protagonismo politico" di Landini per alcuni aspetti è ad un tempo una forma distorta di occupazione di uno spazio politico vacante, e di coalizione coi partiti borghesi progressisti.

Rivendicare una iniziativa politica indipendente della CGIL per la costruzione di un partito del lavoro, in rottura coi partiti borghesi, significa contrastare la linea della burocrazia non solo da un versante sindacale ma anche da quello politico. La CGIL è oggi nei fatti l'unica organizzazione di massa della classe lavoratrice: chiediamo che si assuma la responsabilità politica che ne deriva. La rivendicazione del "partito del lavoro" non va intesa come una politica di "pressione critica" su Landini (come è stata la traduzione subalterna che ne ha fatto l'ex SCR nel passato decennio), ma

come un rafforzamento della nostra battaglia antiburocratica. Per questo va strettamente collegata con la proposta di programma anticapitalista che noi indichiamo per questo partito. Non presentiamo il nostro programma come precondizione per la nascita partito del lavoro, ciò che sarebbe un approccio ultimativo ("se la classe operaia non è d'accordo col nostro programma non merita un proprio partito"). Ma come l'unico programma che a nostro avviso risponde alle necessità oggettive del movimento operaio. Nel caso, del tutto teorico, dovesse prodursi un partito del lavoro ci batteremmo al suo interno in forma organizzata per conquistarne l'egemonia. Ma come è del tutto evidente non è questa la scelta che la burocrazia farà, data la sua subalternità al centrosinistra. Per questo la parola d'ordine del partito del lavoro è e sarà una delle forme propagandistiche di intervento del PCL contro la linea della burocrazia in funzione della propria costruzione. Facendo leva sull'interesse generale del movimento operaio (che è anche quello di avere un proprio partito) presentiamo le ragioni e il programma del PCL, l'unico partito della sinistra italiana che si batte per una rappresentanza politica autonoma della classe. Le forme di presentazione e la rilevanza politica da dare a questa parola d'ordine variano a seconda della diversità di contesti. Il metodo generale di approccio su cui si basa il richiamo al partito del lavoro è quello che Trotsky ha proposto ai compagni del Socialist Workers Party (USA) nella seconda metà degli anni 30. Incorporiamo alla nostra politica questa lezione di metodo rivoluzionario.

PER IL GOVERNO DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI

7/9) La parola d'ordine del governo dei lavoratori e delle lavoratrici resta il coronamento del nostro intervento propagandistico generale condotto usando il programma di transizione declinato specificatamente in ogni settore di intervento. La presenza di un contesto politico reazionario non rimuove né limita l'importanza centrale di questa parola d'ordine di propaganda. Come dimostra l'intera esperienza degli anni 90 e 2000, le sinistre riformiste e la burocrazia sindacale usano le fasi reazionarie come laboratorio di preparazione di soluzioni liberali di centrosinistra. Ogni volta, nel nome della contrapposizione alla reazione, il movimento operaio e gli altri movimenti sono stati piegati agli appetiti ministeriali dei partiti borghesi liberali e delle sinistre a questi subalterne. Ogni volta le organizzazioni centriste si sono adattate a questa dinamica di alternanza, rinunciando alla indicazione di una soluzione alternativa: nel nome o dell'apologia del movimento ("le lotte indicheranno la strada"), o del male minore ("occupiamoci di difendere la democrazia"), o di un minimalismo economicista ("pensiamo a obiettivi sindacali concreti, al diavolo le disquisizioni sulle prospettive") o di suggestioni neoriformiste falsamente spacciate per radicali ("socialismo bolivariano"). I marxisti rivoluzionari intervengono in una logica opposta: "nel presente difendono il futuro del movimento operaio" (Marx). In ogni lotta, in ogni sindacato, in ogni movimento progressivo ci battiamo per sviluppare la coscienza politica della classe lavoratrice, e innanzitutto della sua avanguardia, attorno alla necessità della soluzione anticapitalista e rivoluzionaria quale unica reale alternativa. La parola d'ordine del governo dei lavoratori e delle lavoratrici è la traduzione politica di tale prospettiva. A differenza che in altri paesi (Francia), la crisi profonda della sinistra politica impedisce oggi di articolarla da una angolazione tattica (appello ai partiti riformisti perché rompano con la borghesia e lottino per il potere). Ma ciò non sminuisce la valenza propagandistica/educativa di tale parola d'ordine.

LOGICA DELL'EGEMONIA, RIFIUTO DELL'ECONOMICISMO

7/10) Il nostro classismo è rivoluzionario, non economicista. La centralità della classe operaia come soggetto della trasformazione socialista implica la sua capacità di lottare per la propria egemonia su tutte le domande di emancipazione e di liberazione. È il cuore della impostazione leninista.

Tale impostazione richiama una esigenza duplice per i marxisti rivoluzionari.

In primo luogo, implica una battaglia nella classe lavoratrice, e innanzitutto nella sua avanguardia, contro l'influenza ideologica e politica di posizioni reazionarie. L'influenza di tali posizioni è una misura dell'arretramento della coscienza della classe operaia italiana. Si manifesta in relazione al tema dell'immigrazione, dell'ambiente, della liberazione della donna, della oppressione di LGBT. Un riflesso indiretto particolare di questa influenza all'interno dell'avanguardia -soprattutto negli ambienti di estrazione stalinista, ma non solo (v. Lotta Comunista) - è l'economicismo corporativo ("occupiamoci delle questioni operaie non dei temi piccolo borghesi"). La lotta contro queste posizioni impegna tutto il partito, sul piano politico, culturale, teorico. È una frontiera di lotta tanto più importante a fronte dell'attuale contesto reazionario.

In secondo luogo, e parallelamente, implica una battaglia all'interno di ogni movimento progressivo per la centralità strategica del riferimento di classe e di una prospettiva anticapitalista. Un riferimento decisivo per la stessa affermazione delle istanze progressive e di liberazione dei movimenti stessi. Da qui la nostra lotta all'interno dei movimenti contro posizioni e influenze politico/culturali di tipo idealistico e piccolo borghese, o democratico riformista. È la lotta per l'egemonia in ogni movimento progressivo (femminista, ambientalista, antirazzista, pacifista...), sulla base del programma marxista rivoluzionario, articolato e declinato secondo le diverse angolazione di settore. Ai fini di questa battaglia lavoriamo a raggruppare in ogni movimento l'avanguardia che condivide il nostro programma di settore, in direzione della costruzione di tendenze rivoluzionarie. Tendenze egemonizzate politicamente e programmaticamente dai/dalle nostri/e compagni/e di partito, ma aperte al coinvolgimento di compagni e compagne non aderenti al nostro partito. Tendenze che quindi non coincidono con le nostre frazioni di partito anche se sono da queste egemonizzate. Il documento sulla questione di genere approvato dall'ultimo congresso dell'OTI esemplifica una volta di più su un terreno di valenza strategica questa impostazione di metodo generale.

La battaglia nella classe e in tutti i movimenti per l'egemonia di classe anticapitalistica contrasta il disegno della loro subordinazione all'alternanza borghese liberale.

LE RIVENDICAZIONI DI CARATTERE DEMOCRATICO/ISTITUZIONALE

7/11) Nell'attuale contesto reazionario acquistano una rilevanza particolare le rivendicazioni di carattere democratico/ istituzionale: contro i progetti bonapartisti della destra reazionaria a guida post fascista, ma anche contro le logiche istituzionali liberal borghesi inscritte nell'alternanza di governo.
La rivendicazione di una legge elettorale interamente proporzionale, ad ogni livello istituzionale, ha in questo quadro una importanza centrale. A chi chiede la subordinazione politica al centrosinistra nel nome della "lotta contro la destra" rispondiamo con la lotta per la legge elettorale proporzionale: una legge che avrebbe impedito alla destra di disporre del 59% dei parlamentari con 44% dei voti (grazie al Rosatellum voluto dal PD). Al disegno di riforma elettorale della destra (legge proporzionale con premio di maggioranza) contrapponiamo la cancellazione di ogni riferimento maggioritario: una testa, un voto. *Ovunque contrapponiamo il principio della rappresentanza a quello della "governabilità".*
La stessa impostazione democratica conseguente investe la nostra contrapposizione al progetto di Premierato. Il centrosinistra liberale e le sinistre ad esso subalterne si limitano ad opporsi al disegno meloniano di premierato nazionale. Noi chiamiamo in causa l'intero sistema presidenzialista varato dal centro sinistra negli anni 90, fondato sul potere preminente dei governatori vicerè e dei sindaci podestà a scapito delle rispettive assemblee elettive. Un sistema antidemocratico di "premierati locali" che i liberali vollero istituire in funzione dell'alternanza di governo, e che oggi Meloni mira ad

estendere sul piano nazionale, col salto reazionario che ne consegue. Anche in questo caso i marxisti rivoluzionari si presentano come i più radicali oppositori alla reazione e per questo alternativi ai liberali.
La stessa coerenza democratica investe il tema dell'elettorato attivo. Chiediamo l'estensione del diritto di cittadinanza, e dunque anche dei diritti elettorali, a tutti coloro che vivono e risiedono da almeno un anno in Italia; e invece la cancellazione della legge attuale sugli italiani all'estero che conferisce un assurdo privilegio elettorale a chi non vive in Italia da generazioni in ragione di un principio di italianità di sangue. Un privilegio che altera i quorum elettorali (come nel caso dei referendum) e falsa il principio di rappresentanza.
Un aspetto particolare ma caratterizzante della nostra battaglia democratica investe la contrapposizione ai privilegi ecclesiastici e al Concordato tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica. È una contrapposizione che ha valenza storica generale, come linea di demarcazione tra marxismo rivoluzionario e stalinismo togliattiano; ma anche una stringente attualità politica di fronte all'attuale governo a guida post fascista e all'intesa che esso ricerca con la Chiesa contro diritti democratici elementari (leggi reazionarie contro le donne e LGBT, contro la libera decisione sul fine vita…). I liberal borghesi si "oppongono" (quando si oppongono) in misura timida e parziale con la preoccupazione di non rompere o danneggiare le proprie relazioni istituzionali con la Chiesa. Le sinistre riformiste si mostrano culturalmente ossequiose verso Chiesa e Papato, in parte per la loro estrazione culturale, in parte per evitare di creare problemi ai liberali. Anche su questo terreno i marxisti rivoluzionari si debbono caratterizzare, in quanto tali, come la più radicale opposizione laica alla Istituzione Chiesa.

Va da sé che ogni nostra rivendicazione democratica conseguente sul piano istituzionale va ricondotta al nostro programma transitorio ed una soluzione anticapitalistica, fuori da ogni adattamento al quadro costituzionale borghese.

---

8 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA DI DEMARCAZIONE SUI FATTI MONDIALI NELLA BATTAGLIA POLITICA IN ITALIA

8/0) L'intervento del nostro partito sui temi internazionali -da sempre naturalmente essenziale- ha oggi un peso specifico maggiore che in altre fasi. La forte accelerazione degli eventi mondiali negli ultimi tre anni (la pandemia, la guerra in Ucraina, l'azione genocida dello Stato sionista, la guerra di Israele contro l'Iran, la svolta trumpiana) ha fatto un'irruzione dirompente nella vita politica italiana: nella articolazione del confronto pubblico, nella percezione di massa, nel dibattito interno alla sinistra. Ridisegnando il profilo politico e identitario dei diversi soggetti e le relative linee di demarcazione. È un campo di caratterizzazione centrale del PCL.

Da un punto di vista generale è possibile individuare le seguenti aree di fondo, seppur a loro volta internamente variegate, e in qualche caso parzialmente sovrapposte

8/1) Un'area riformista europeista critica, polemica con le politiche liberiste della UE e coi suoi progetti di riarmo, nel nome di una "Europa sociale e democratica". Nei fatti l'ennesima riproposizione di una "riforma" progressiva della UE di cui si nega la natura imperialista (richiesta di "un ruolo diplomatico e di pace della UE", maggiore autonomia della UE dagli USA, riforma sociale dei Trattati, sostegno al governo "di sinistra" dell'imperialismo spagnolo…). La rivendicazione di "due Popoli due Stati" in Palestina ne è un corollario. Fanno parte di quest'area Sinistra Italiana e la maggioranza dirigente del PRC. Eredita la cultura di Rifondazione nella sua stagione bertinottiana. Custodisce una posizione internazionale compatibile con la propria aspirazione di governo. Si colloca

all'interno della "Sinistra Europea" (la quale da un lato ha conosciuto una disarticolazione sulla guerra russo/ucraina, dall'altro ha conglobato il M5S, col via libera di SI e PRC).

8/2) Un'area politica "campista" caratterizzata da una visione del mondo che ha assunto a riferimento l'imperialismo russo e cinese quale campo progressivo dello scenario internazionale (guerra in Ucraina come autodifesa della Russia dall'espansionismo NATO, riduzione dell'imperialismo al solo imperialismo occidentale, rivendicazione di "un nuovo ordine internazionale" fondato sul "multipolarismo"). Si tratta della subordinazione ai nuovi imperialismi emergenti sullo scenario mondiale e alla loro narrazione, talvolta combinata con mitologie irrazionalistiche No Vax in nome della lotta "al sistema" (l'"Occidente collettivo"). Un'area internazionale del campo stalinista si è dislocato su questo versante ("Piattaforma Antimperialista"), polarizzando in Italia un arcipelago di soggettività diverse: formazioni approdate al rossobrunismo in aperta rottura con la sinistra politica e in convergenza con forze reazionarie (Rizzo, Democrazia Sovrana e Popolare); partiti costituzional riformisti (PCI); una metà del gruppo dirigente del PRC (Paolo Ferrero); soggetti avventurosi di estrazione maoista (CARC); la Rete dei Comunisti, quale direzione di PaP e di USB. È un campo internamente molto composito, ma accomunato dalla apologia dell'imperialismo cinese, dalla "ucrainofobia", dalla denuncia di una imminenza della "terza guerra mondiale promossa dalla UE", dal sostegno politico indistinto a tutti i regimi facenti parte dell'area BRICS.

8/3) Un'area ideologica e culturale di tipo pacifista, che assolutizza il richiamo alla "Pace" in contrapposizione alla "Guerra", finendo col subordinarsi o alla suggestione riformista europeista ("per una Europa di pace"), o al campismo filo russo, talora con una miscela di entrambi (sostegno indistinto a negoziati di pace in quanto tali, subordinazione a soluzioni di pace imperialiste, rifiuto di sostenere le resistenze anti imperialiste, affidamento alla diplomazia internazionale, evocazione dell'ONU come sede di risoluzione pacifica dei conflitti…). È un campo che si articola in diverse strutture associative e di movimento. In parte collegate alla CGIL attraverso l'area di "La Via Maestra", in parte autonome. Nel suo insieme possiede una massa critica non irrilevante come hanno mostrato le manifestazioni nazionali di questi anni sui temi della guerra.

8/4) Un'area classista di estrema sinistra internamente variegata, essenzialmente economicista. Si contrappone a entrambi i poli imperialisti, vecchi e nuovi, ma rifiuta di sostenere la resistenza dei paesi da questi invasi o aggrediti, nel nome dell'"autonomia di classe" e dell'"internazionalismo". In alcuni casi nega l'esistenza stessa di questioni nazionali (nazioni oppresse) nell'età dell'imperialismo, sino a rimuovere la questione palestinese (in forma estrema Lotta Comunista); in altri casi le rappresenta come questioni accessorie, o comunque assorbite nella dinamica sovrastante dello scontro inter imperialistico (Fronte della Gioventù/Fronte Comunista); in altri casi ancora assume la resistenza palestinese come l'unica degna di essere appoggiata in quando espressione manifesta del proletariato mondiale più oppresso (TIR/SiCobas). Sul piano teorico l'elemento comune di quest'area composita è la rimozione della concezione leninista del rapporto tra lotte di liberazione nazionale e rivoluzione socialista. Sul piano politico il principale punto di comunanza è il disfattismo bilaterale nella guerra russo/ucraina, rappresentata unicamente come guerra inter imperialista. Sul piano programmatico l'aspetto comune è l'assenza di una prospettiva di soluzione rivoluzionaria delle crisi e di uno sbocco socialista dei movimenti di resistenza, talvolta rimpiazzati da un riferimento al socialismo del tutto astratto.

8/5) La svolta della politica mondiale (col cambio di direzione dell'imperialismo USA) ha messo a dura prova gli impianti teorici e analitici di ognuna di queste posizioni. Anche in Italia. Da un lato la corsa alle armi e il filosionismo di tutti gli imperialismi europei, col sostegno dei liberali e

delle socialdemocrazie del continente, mette in difficoltà la subordinazione delle sinistre "pacifiste" al PD e tanto più al Centro iper atlantista e iper sionista del centrosinistra (Renzi). Dall'altro lato l'apertura di Trump all'imperialismo russo, sia sulla spartizione dell'Ucraina che su scala globale -al di là delle sue innumerevoli giravolte tattiche- ha scosso la rappresentazione del mondo del "campismo": dalla teoria della guerra ucraina come "guerra per procura" degli USA contro la Russia, alla visione americano centrica dell'imperialismo stesso. Mentre il mancato aiuto della Russia e della Cina all'alleato iraniano sotto attacco, nell'interesse delle loro relazioni negoziali con l'imperialismo americano (e con la stessa Israele) contraddice l'immaginario di un campo BRICS quale contraltare di pace e di progresso, rivelando una volta di più la natura imperialistica delle nuove grandi potenze. La stessa posizione disfattista bilaterale sulla guerra ucraina, coltivata dall'area centrista classista, viene spiazzata dal ridimensionamento relativo del sostegno diretto all'Ucraina da parte dell'imperialismo USA (ridimensionamento di cui andranno verificate dimensione e persistenza); dal mercimonio negoziale sottotraccia fra imperialismo USA e imperialismo russo in ordine alla spartizione del paese (annessioni da un lato, saccheggio delle risorse minerarie dall'altro); dalla logica di scambio su scala mondiale tra l'apertura USA alla guerra di annessione della Russia in Ucraina, e il coinvolgimento indiretto dell'imperialismo russo e cinese nella gestione della crisi iraniana e della questione palestinese in veste di ammortizzatori.

8/6) Trova invece piena conferma l'analisi leninista dell'imperialismo: la centralità della lotta tra le potenze per la divisione di aree di influenza contro ogni idea di "super imperialismo"; il carattere mutevole di schieramenti e alleanze fra le potenze nel corso di questa lotta; l'inevitabile riprodursi di oppressioni nazionali, e dunque di resistenze nazionali, come portato dell'imperialismo stesso e della lotta tra le potenze.
In questi anni cruciali il metodo leninista nella lettura della realtà mondiale ci ha consentito di analizzarla in tutte le sue contraddizioni ed anche nei cambi di scenario (come a seguito della svolta trumpiana) senza perdere la bussola di un orientamento di principio. Lungo una linea di demarcazione che ha contrapposto il marxismo rivoluzionario all'europeismo riformista, al campismo, all'"economismo imperialistico" (Lenin) di aree centriste. *Riaffermiamo dunque il nostro posizionamento internazionale nel combinato disposto dei suoi elementi fondamentali: contrapposizione a tutti gli imperialismi vecchi e nuovi e alle loro guerre; rifiuto del riarmo, dell'economia di guerra, dell'imperialismo di casa nostra (Ue, Usa, Nato), della sua difesa nazionale e/o europea; sostegno a tutte le resistenze nazionali alle aggressioni dell'imperialismo e del sionismo, quale che sia l'imperialismo aggressore, nella nostra piena autonomia politica dalla direzione della resistenza e/o dal regime del paese aggredito (direzione islamista di Hamas, governo borghese di Zelensky, regime teocratico iraniano); connessione della resistenza nazionale alla prospettiva socialista, nella logica della rivoluzione permanente ("Per un governo dei lavoratori in Ucraina"; "Palestina laica e socialista in una Federazione Socialista del Medio Oriente"); rivoluzione socialista internazionale, contro il capitalismo e l'imperialismo, quale unica vera soluzione di giusta pace ("Se vuoi la pace prepara la rivoluzione").*

8/7) La piena convergenza con la Lega Internazionale Socialista non solo sul quadro generale di principio, ma anche sul posizionamento politico attorno a tutti i principali fatti mondiali, ha costituito per il PCL un elemento di grande rilevanza. A sua volta l'avvenuta confluenza nella LIS può e deve rappresentare un fattore di sviluppo della nostra battaglia e caratterizzazione sui temi internazionali anche in Italia.

9 - IL PCL: LA NOSTRA LINEA DI COSTRUZIONE

L'INGRESSO NELLA LIS, UNA SVOLTA PER IL PCL

9/0) In primo luogo, al di sopra di ogni altro elemento, l'ingresso del nostro partito e della nostra piccola organizzazione internazionale (OTI) all'interno della Lega Internazionale Socialista. *Il recente congresso internazionale dell'OTI che ha deciso a larghissima maggioranza la confluenza nella LIS va incorporato al congresso del PCL e al nostro lavoro.* Il nostro isolamento internazionale prolungato ha avuto nel tempo ricadute profondamente negative sul nostro partito. Non a caso tutte le scissioni subite, al di là delle loro diverse dimensioni, hanno evocato tra le proprie motivazioni, seppur in termini per lo più pretestuosi, la difficoltà del nostro lavoro internazionale. Anche per questo l'ingresso del PCL nella LIS rappresenta un elemento obiettivo di svolta. Non solo e innanzitutto sul terreno del lavoro internazionale, in continuità con il metodo del raggruppamento rivoluzionario, ma anche per la vita politica nazionale del PCL. Si tratta di mettere a valore questa svolta: sul piano dell'immagine e del richiamo pubblico nell'avanguardia, nel nostro intervento verso altre organizzazioni della sinistra, nell'inserimento di nostri/nostre militanti nel lavoro internazionale di settore della LIS e del suo dibattito internazionale, nella stessa formazione dei nostri quadri. Il prossimo congresso internazionale della LIS andrà investito in ognuna di queste direzioni. *Il PCL entrerà compiutamente in una dimensione internazionale organizzata incomparabilmente superiore per grandezza, insediamento geografico, e dinamica di costruzione, a quella di ogni sua esperienza internazionale precedente. È necessario far vivere questo grande salto qualitativo anche nella nostra campagna di tesseramento e reclutamento: la campagna di adesione al PCL deve configurarsi pubblicamente anche come campagna di adesione alla LIS.* E al tempo stesso come occasione e stimolo al passaggio a militanti di una quota di nostri compagni oggi aderenti.

PER UN NUOVO SLANCIO NELL'AZIONE DI CONQUISTA DI NUOVI/E COMPAGNI/E

9/1 "L'azione di conquista di nuovi/e compagni/e al partito deve essere costantemente perseguita, pur nel quadro di condizioni difficili. Richiede l'assunzione di una nuova psicologia di partito. *Un partito rivoluzionario vive non per conservarsi ma per costruirsi. Non per custodire una appartenenza ma per conquistare forze nuove. Prevale ancora nelle nostre fila una psicologia politica autoconservativa. Attenta alla difesa del partito e delle sue posizioni -cosa naturalmente essenziale- ma scarsamente protesa a conquistare a queste posizioni nuove compagne e compagni"(dal Documento del VI Congresso).*

Questa criticità, al di là di lodevoli eccezioni, segna tuttora una attitudine diffusa nel partito. L'ingresso nella LIS può e deve rappresentare un fattore di svolta e di motivazione su questo terreno. La proiezione attiva alla conquista di nuovi compagni deve riguardare l'intero corpo del partito, ogni settore di intervento, ogni nostra/o militante. Il contatto individuale, la cura mirata di una relazione politica è strumento importante di conquista. Tanto più per una piccola organizzazione rivoluzionaria in condizioni politiche avverse. *La proposta di tesseramento al partito di nostri interlocutori e simpatizzanti deve essere avanzata senza timidezza e senza spirito rinunciatario.* La sezione territoriale ha il compito di seguire e aiutare questo lavoro, incorporandolo alla propria iniziativa.

LA PROIEZIONE CENTRALE VERSO I GIOVANI

9/2) La conquista di compagni/e giovani al partito va assunta come priorità della nostra azione. Non c'è costruzione di una organizzazione rivoluzionaria senza la conquista di giovani militanti. In questi due ultimi anni abbiamo registrato su questo terreno qualche progresso, seppure

ancora molto limitato. A Torino sono entrati nella nostra sezione alcuni studenti universitari con un ruolo attivo, a loro volta in relazione con un'area più larga di potenziali aderenti e interlocutori. A Palermo sono stati guadagnati alla sezione alcuni studenti delle scuole superiori, nell'ambito del nostro intervento pubblico Pro Palestina. Alcuni compagni giovani sono entrati o si sono avvicinati al partito in altre realtà (Bologna, Bergamo, Vicenza). Complessivamente si tratta ancora di un apporto *molto* circoscritto e disomogeneo. Tuttavia è potenzialmente importante. In particolare l'esperienza del collettivo studentesco a Torino può essere l'inizio di una ripresa di iniziativa del partito sul terreno della costruzione di una tendenza studentesca marxista rivoluzionaria. Una tendenza che raccolga e organizzi attorno al nostro programma di intervento studentesco un settore d'avanguardia, presumibilmente all'inizio molto piccolo, capace di dare continuità e riconoscibilità al nostro lavoro di raggruppamento fra gli studenti. È un progetto che avevamo razionalizzato e attivato fra il 2013 e il 2016, ma che fu azzerato di fatto dalla scissione del gruppo di Napoli. Ora è possibile rimetterlo a tema. La commissione giovani del partito ha ripreso recentemente la riflessione attorno a questo progetto, che va portato a conoscenza di tutto il nostro partito, e tradotto nelle forme possibili in una iniziativa corrispondente. Ogni nostra sezione indirizzerà i propri contatti studenteschi verso la commissione giovani del PCL.

LA CENTRALITÀ DELLA NOSTRA BATTAGLIA INTERNAZIONALISTA

9/3) L'intervento sui temi internazionali è tanto più oggi - dopo l'ingresso nella LIS- un fattore di caratterizzazione del PCL.

Sul merito della guerra russo/ucraina dobbiamo cercare di capitalizzare nella forma possibile il parziale cambio di scenario introdotto dalla svolta trumpiana. Il voto convergente in sede ONU tra USA, Israele, Russia a favore della legittimità dell'invasione della Ucraina, ed un eventuale sviluppo (seppur non scontato e non lineare) del negoziato sottotraccia USA - Russia su una non belligeranza incrociata attorno a Iran ed Ucraina, possono consentirci di passare ad una gestione più dinamica e "offensiva" della nostra posizione sull'Ucraina. Il nostro difensismo rivoluzionario dell'Iran dall'aggressione sionista (difesa dell'Iran ma da un'angolazione rivoluzionaria anti Khamenei) può favorire per analogia una migliore comprensione del nostro difensismo rivoluzionario dell'Ucraina (difesa dell'Ucraina dall'imperialismo russo ma da una angolazione rivoluzionaria anti Zelensky e anti NATO). In questo quadro va verificata la possibilità di una iniziativa nazionale unitaria sulla Ucraina che raggruppi le organizzazioni e settori della estrema sinistra difensista (Sinistra per l'Ucraina, Operai Contro, ambienti disobbedienti). Una iniziativa nella quale il PCL potrebbe avere un ruolo centrale anche coinvolgendo, nelle forme possibili, la sezione Ucraina della LIS. Una iniziativa nella quale valorizzare la nostra battaglia controcorrente in Italia nei tre anni di guerra.

9/4) La questione palestinese resta centrale nel nostro intervento politico internazionalista. Su questo tema, **a** differenza della questione ucraina, abbiamo il vantaggio di un senso comune di massa e di avanguardia allineato sulla opposizione al sionismo. In particolare a Milano la regolarità della nostra presenza e del nostro intervento nelle manifestazioni settimanali, ci ha guadagnato riconoscibilità e rispetto. Lo stesso è avvenuto col nostro intervento studentesco Pro Palestina a Pavia durante l'occupazione dell'università (con il ruolo attivo di un nostro compagno nella lotta), e in forme diverse in altre situazioni locali. La correttezza di un metodo di approccio che combina la radicalità della posizione programmatica con il rispetto dell'autonomia del movimento, fuori e contro i metodi settari e manipolatori di PaP, ha contribuito alla nostra immagine positiva. L'intervento nel movimento pro Palestina è oggettivamente complicato dalla mancanza di un quadro organizzato unitario del movimento su scala nazionale nel quale confrontare le posizioni. Tuttavia a Milano abbiamo stabilito

un contatto interessante col gruppo dei "Giovani Palestinesi", aprendo un possibile varco di confronto politico con alcuni loro attivisti che andrà verificato e sviluppato. *La valorizzazione del trotskismo come l'unica corrente storica del movimento operaio ad essersi posta in contrapposizione coerente al sionismo e alla nascita dello Stato d'Israele è un argomento centrale di caratterizzazione del PCL nell'intervento Pro Palestina,* fuori da un approccio esclusivamente immediatista e movimentista. In questo quadro è importante valorizzare le posizioni e l'intervento della sezione libanese della LIS, cercando di coinvolgerla direttamente quando possibile in iniziative pubbliche, sia di dibattito che di solidarietà internazionalista.

IL NOSTRO LAVORO SINDACALE

9/5) Il nostro lavoro di tendenza nei sindacati è parte essenziale del nostro intervento nella classe.
L'asse generale e centrale del nostro intervento resta la battaglia antiburocratica nella CGIL, quale organizzazione di massa della classe lavoratrice, a partire dalla industria (v. risoluzione sul sindacato approvata dal nostro secondo congresso).
Opposizione antiburocratica è altra cosa dalla "coscienza critica". Per questo abbiamo sviluppato una battaglia contro l'attuale gruppo dirigente della minoranza di sinistra in CGIL raggruppando attorno a noi un embrione di tendenza ("Opposizione di classe"), che coinvolge anche compagni che non appartengono al partito, ma condividono la nostra linea sindacale.
Il gruppo dirigente di Radici del Sindacato, a guida fortemente personalistica e autocentrata, si è caratterizzato sempre più come voce di minoranza invece che come opposizione alla burocrazia e a Landini (ricorso regolare all'astensione invece che al voto contrario negli organismi, rifiuto di accompagnare l'occasionale voto contrario a mozioni alternative di indirizzo, mancata costruzione della componente nelle categorie e nei territori, insofferenza verso il dibattito democratico all'interno della componente). A questa linea abbiamo opposto un indirizzo alternativo, sulla base della nostra impostazione programmatica anticapitalistica, e della nostra proposta di svolta sul terreno della lotta di classe (vertenza generale, piattaforma unificante, svolta nelle forme di lotta). Il raggruppamento di "Opposizione di Classe" è molto piccolo. Al momento, tra i compagni esterni coinvolti, non si delineano ingressi diretti nel PCL. Tuttavia è importante consolidare tale raggruppamento verificando la possibilità di ampliarlo in occasione del prossimo congresso della CGIL. L'assetto con cui la minoranza CGIL si presenterà al prossimo congresso della Confederazione (tra Riprendiamoci tutto e Democrazia Lavoro) non è ancora compiutamente definito, anche se ad oggi si presenta unitario col proposito di un comune documento alternativo. Il prossimo congresso CGIL sarà un appuntamento rilevante anche per la tenuta del nostro raggruppamento interno alla minoranza. È importante che i nostri compagni (al lavoro o in pensione) attualmente non iscritti ad un sindacato si iscrivano alla CGIL per sostenere la nostra battaglia congressuale, ai suoi diversi livelli. Come è importante coinvolgere realmente in essa tutti i nostri iscritti in CGIL.

9/6) Nei sindacati di base abbiamo guadagnato un miglior radicamento all'interno della CUB (con ruoli dirigenti a Torino e a Palermo) e in SGB (col ruolo dirigente nel settore sanità ad Arezzo e due presenze nel direttivo nazionale SGB). Sono due sindacati di base che a differenza di altri non sono controllati burocraticamente da soggetti politici di partito (USB dalla Rete dei Comunisti, SiCobas da TIR...). Al di là delle dimensioni modeste di queste organizzazioni, e dei limiti del nostro insediamento in esse, si tratta di mettere a frutto le posizioni acquisite ai fini del raggruppamento di avanguardia attorno alla nostra linea generale: impostazione programmatica transitoria, fronte unico di classe e di massa, centralità della "vertenza generale", sviluppo della democrazia interna al sindacato, riferimento classista internazionalista contro ogni logica campista (oggi ad es. presente in SGB). In ogni sindacato di base -come più in generale in ogni sindacato-

dobbiamo essere e apparire come i suoi migliori costruttori, e al tempo stesso come i portatori di una proposta complessiva alternativa. È il metodo di costruzione di un embrione di tendenza sindacale rivoluzionaria, che attraversa l'insieme del nostro intervento sindacale, e si articola diversamente da sindacato a sindacato. *Come in CGIL, seppur in un contesto diverso, si tratta sempre di lavorare come militanti del partito nel sindacato, e non come semplici militanti sindacali con tessera di partito.* È un concetto importante, non scontato, che va riaffermato.

Il lavoro nel sindacalismo di base deve affrontare difficoltà oggettive. La dinamica di frammentazione tra i soggetti che lo compongono e al loro interno; la maggiore vicinanza di posizioni e rivendicazioni immediate, e quindi uno spazio di nostra caratterizzazione meno immediatamente riconoscibile; l'assenza di regole democratiche codificate di democrazia interna; l'assenza di tendenze di sinistra interna più larga su cui appoggiarci; concorrono nel loro insieme a rendere la nostra battaglia politica nel sindacalismo di base più complessa di quella che sviluppiamo in CGIL. Ma tanto più per questa ragione va definita collettivamente una nostra linea di intervento e di proposta. La Commissione nazionale lavoro ha il compito di istruire il nostro coordinamento nel sindacalismo di base.

IL NOSTRO INTERVENTO NEL MOVIMENTO FEMMINISTA E LGBT

9/7) Il lavoro di raggruppamento di tendenza nel movimento femminista e LGBT ha registrato una conferma importante in occasione del congresso di scioglimento dell'OTI. Sia in termini di razionalizzazione teorica che in termini di programma di intervento. Il voto congressuale unanime attorno al documento proposto dalle nostre compagne è un fatto rilevante, tanto più dopo una discussione interna di partito obiettivamente difficile. Ed è molto significativo che questo documento venga oggi assunto a riferimento dalla Commissione internazionale della LIS in vista del prossimo congresso mondiale della Lega. La sua pubblicazione come opuscolo, e la sua presentazione pubblica attraverso apposite iniziative territoriali curate dalle nostre sezioni, è un investimento prezioso di tale elaborazione.

La costruzione della tendenza “Femministe Rivoluzionarie” è stata avviata sulla base del mandato del VI Congresso. Si tratta di una costruzione complicata, anche per l'assenza di un quadro nazionale organizzato del movimento femminista entro cui valorizzare le nostre posizioni, a fronte della estrema eterogeneità di esperienze e matrici culturali del movimento. Tuttavia, la tendenza ha sviluppato una propria regolarità di intervento in tutte le manifestazioni nazionali del movimento (25 Novembre, 8 Marzo, stagione dei Pride) ai fini della propria riconoscibilità, e ha attivato alcuni contatti all'interno dell'avanguardia in funzione della politica di raggruppamento (Vicenza). Sicuramente l'ingresso nella LIS, e l'inserimento già attivo delle nostre compagne nella sua commissione internazionale di settore (riunioni internazionali LIS del 28/6 e del 26/7) possono rappresentare un fattore importante per il lavoro della tendenza in Italia. Il più largo coinvolgimento delle compagne del PCL nella nostra commissione di partito e nella costruzione della tendenza può essere a sua volta favorito da questa svolta.

LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI

9/8) La partecipazione alle scadenze elettorali, nelle forme possibili, resta un riferimento per il nostro partito in coerenza con la tradizione leninista: un’occasione di presentazione propagandistica del nostro programma, di riconoscibilità della nostra presenza politica, di preservazione del nostro elettorato (per quanto modestissimo).
Le normative elettorali reazionarie e in parte il nostro indebolimento di partito hanno ridotto la nostra possibile proiezione elettorale, in particolare nelle elezioni politiche nazionali ed europee, e per lo più

nelle elezioni regionali. Ma la scelta di presentarci anche su questo terreno impervio nei pochissimi spazi di proiezione praticabili (un collegio senatoriale in Liguria nelle elezioni politiche del settembre 2022, le elezioni regionali in Liguria in due provincie su quattro nell'autunno del 2023) è stata metodologicamente corretta.
Le elezioni comunali sono oggi il livello di partecipazione elettorale più abbordabile per il PCL. Un livello tanto più importante per noi dal punto di vista politico a fronte della impraticabilità del livello nazionale e regionale. La partecipazione alle elezioni comunali di Pavia (2023) e di Genova (2024) in continuità con la nostra esperienza di partito- è stata positiva.
L'argomento per cui "la campagna elettorale è troppo defatigante e sottrae energie all'intervento militante" pone erroneamente in contrapposizione l'intervento di avanguardia (il nostro intervento ordinario) e la proiezione di massa (che una campagna elettorale eccezionalmente rappresenta). I due livelli vanno tenuti insieme perché non sono sovrapponibili. Laddove la consistenza numerica della nostra sezione territoriale lo consente -o, dove lo consente, con un possibile aiuto supplementare di altre sezioni limitrofe- la partecipazione alle elezioni comunali va perseguita come scelta politica. Il timore di un risultato elettorale "troppo modesto" per il partito (un fatto prevedibile tanto più nell'attuale contesto politico) non deve costituire ragione di rinuncia per i rivoluzionari (sarebbe un "elettoralismo" capovolto). Ciò che resta oltretutto nella memoria generale non è il risultato ma la presenza o meno del partito.
Nelle situazioni in cui il partito non può essere presente elettoralmente come soggetto autonomo la nostra impostazione di metodo generale prevede la possibilità di scelte tattiche diverse, come la tattica leninista dell'"appoggio critico". L'elemento centrale di principio in ogni caso irrinunciabile è l'autonomia del nostro programma e dunque la prevalenza della critica verso la forza eventualmente appoggiata, in funzione della nostra costruzione.

INTERVENIRE SULLA SINISTRA POLITICA RIFORMISTA E CENTRISTA

9/9) **L'intervento sulla sinistra politica riformista e centrista resta un ambito del nostro lavoro di partito. Per quanto riguarda Sinistra Italiana dobbiamo avere attenzione verso il settore di avanguardia larga, soprattutto giovanile, che si è raggruppato attorno ad essa.** La nostra linea di attacco è la critica della subordinazione di SI al PD e al Movimento Cinque Stelle. Ad oggi siamo un partito troppo piccolo per rappresentare un polo di attrazione significativo in quella direzione, e il contesto politico di governo a guida post fascista favorisce la tenuta della linea frontista. Ma il coinvolgimento annunciato di SI in una possibile futura alternanza liberale di governo, con l'inevitabile compromissione confindustriale e atlantista, può costituire a certe condizioni un fattore di sviluppo, anche importante, delle sue contraddizioni. Curare oggi un canale di comunicazione coi sentimenti progressivi dei settori più avanzati della base di Si è una condizione utile per cercare di capitalizzare domani, sia pure in piccola parte, quel possibile scenario.

9/10) Per ciò che riguarda il PRC, dobbiamo cercare di intervenire nelle forme possibili nella sua crisi potenzialmente esplosiva. La struttura organizzata e verticalizzata dello scontro interno al gruppo dirigente del partito opera oggi come fattore di autoconservazione di due partiti in uno. Ma le prossime elezioni politiche nazionali possono rappresentare il momento della scissione tra la componente interessata alla ricomposizione col centro sinistra (Acerbo), e quella neocampista (Ferrero). La scissione può produrre un effetto di ulteriore dispersione dell'area militante del PRC e di smarrimento di un settore più largo che in questi anni ha continuato a guardare nonostante tutto a Rifondazione, nutrendo illusioni nei suoi confronti. A causa della nostra debolezza sarebbe sbagliato attenderci dalla crisi del PRC una ricaduta diretta e significativa sul nostro sviluppo. Tuttavia la precipitazione della crisi del PRC rappresenterebbe un fatto rilevante per la geografia della sinistra italiana, e potrebbe aprire in parte, oggettivamente, uno spazio più ampio per la riconoscibilità del PCL. La nostra attenzione per lo scontro interno al PRC e la nostra contrapposizione politica alle due

posizioni a confronto ("entrambe diversamente subalterne") mira anche a posizionarci in vista di una sua possibile scomposizione.
Si tratta in definitiva di presentare il nostro partito per quello che è: l'unico soggetto politico nato dall'esperienza del PRC in reazione alla sua compromissione di governo autodistruttiva dopo una lunga battaglia coerente nelle sue fila; l'unico che ha denunciato e previsto (e purtroppo anch'esso subito) gli effetti disastrosi di quel suicidio per il movimento operaio e per tutta la sinistra italiana; l'unico che anche per questo ha la piena titolarità politica e morale per presentarsi ai compagni e alla compagne del PRC che vogliano trarre un bilancio e non vogliano "tornare a casa" come punto di riferimento e raggruppamento. Sia nazionalmente che tanto più oggi internazionalmente con l'adesione alla Lega Internazionale Socialista.

9/11) Sul versante della sinistra centrista, due sono i principali versanti di interesse per il nostro intervento politico. Il Fronte della Gioventù Comunista/ Fronte Comunista e il "nuovo" PCR (ex SCR).

Il Fronte della Gioventù Comunista è nato dalla rottura col PC di Marco Rizzo nel 2019 da parte della larghissima maggioranza della sua organizzazione giovanile. La scissione è avvenuta a sinistra (contrapposizione classista al neopopulismo, al civettamento con ambienti della destra reazionaria, al campismo filorusso e filocinese). La rottura si è inserita nel più ampio processo di scomposizione del movimento stalinista internazionale operato dal KKE greco in chiave anti campista. Il FGC/FC è oggi la sezione italiana del raggruppamento internazionale diretto dal KKE in Europa ("Azione Comunista Europea"). Il suo radicamento nella classe lavoratrice e nei sindacati è marginale. La sua presenza organizzata nel mondo studentesco (medio e universitario) è invece importante (con 250 giovani attivisti regolarmente presenti in forma strutturata nelle manifestazioni nazionali). La natura di questa organizzazione è oggi caratterizzabile come "centrista". Sotto il profilo programmatico FGC avanza una prospettiva "socialista rivoluzionaria" (rifiuto di ogni coinvolgimento nei governi borghesi, rottura con la tradizione della "rivoluzione a tappe", distruzione dello Stato borghese, rivoluzione come unica via del socialismo): una correzione a sinistra intrecciata sul piano teorico e storico con una parziale revisione critica di alcuni passaggi della tradizione stalinista operata dal KKE. Tuttavia, la mancata comprensione della natura complessiva dello stalinismo in URSS e sul piano mondiale, il permanente riferimento al "movimento comunista internazionale", il pregiudizio ideologico verso il trotskismo, il forte ancoraggio al KKE, sono ad oggi un ostacolo di fondo all'evoluzione di FGC verso il marxismo rivoluzionario. Il confronto politico/teorico che il PCL ha cercato e inizialmente avuto col gruppo dirigente di questa formazione, a ridosso della comune esperienza nel Patto d'Azione Anticapitalistico, ha confermato interamente questa contraddizione, che ad oggi ha bloccato la stessa continuità della discussione.

Resta il fatto che questa organizzazione conserva una capacità di attrazione di alcune centinaia di giovani che cercano a modo loro un riferimento rivoluzionario. Dobbiamo dunque sviluppare un nostro intervento in questa direzione. Le modalità del nostro intervento dipendono dallo sviluppo delle relazioni. Un anno fa FGC/FC ha aperto formalmente un "processo di costituzione di un partito comunista" a partire da "un confronto pubblico e aperto" tra "organizzazioni rivoluzionarie di diversa provenienza" attorno ad un documento politico programmatico ("La lotta per il Partito") che conferma e congela tutte le contraddizioni irrisolte di FGC/FC. Abbiamo tutto l'interesse a partecipare a questo confronto pubblico, se realmente vuol essere tale, per presentare le posizioni del trotskismo a centinaia di giovani rivoluzionari, con la chiarezza delle nostre posizioni e della nostra nuova collocazione internazionale. La conquista da parte della LIS di settori provenienti dalla gioventù di partiti stalinisti (Libano, Kenya) va apertamente valorizzata nell'intervento su quest'area, perché dimostra che la nostra logica del raggruppamento rivoluzionario su scala nazionale e internazionale

non procede solamente tra organizzazioni di provenienza trotskista ma ha un bacino potenziale di riferimento più ampio. Il vero criterio discriminante è la linea programmatica e di principio, che non può prescindere da un bilancio compiuto dello stalinismo, e dunque dall'adesione al trotskismo. Non abbiamo mai avuto, non abbiamo, e non dobbiamo avere alcuna illusione di facili successi nella conquista di questi compagni, che resta molto improbabile. Ma dobbiamo confermare il nostro metodo d'approccio, che è il metodo leninista della LIS.

9/12) Il PCR ("Partito Comunista Rivoluzionario") è l'ultimo approdo di SCR, ex **Falce Martello.** Si tratta del riflesso su scala nazionale del nuovo corso autocentrato e settario della corrente internazionale di Grant/Woods, passata in anni recenti dalla lunga tradizione di un entrismo strategico sine die in partiti socialdemocratici o stalinisti -che rifiutava la costruzione di partiti rivoluzionari indipendenti denunciandoli come rottura col movimento operaio- alla improvvisa auto proclamazione dei propri partiti e della propria internazionale come "L'Internazionale Comunista Rivoluzionaria". È una svolta a comando di 180 gradi. L'elemento di continuità è l'auto presentazione di sé stessi e della propria scuola come quella degli "unici trotskisti" nel segno del totale disprezzo verso ogni altra tendenza del movimento trotskista ("sette ai margini del movimento operaio"). Abbiamo prodotto nel 2024 un ampio testo di critica generale delle posizioni di questa corrente, della sua parabola storica, delle sue deviazioni centriste politiche e programmatiche, dell'assenza al suo interno di ogni democrazia reale (un documento da aggiornare). Il profilo del PCR, come della ICR, è quello di una organizzazione centrista settaria. Il suo rifiuto di relazioni unitarie con altre organizzazioni a sinistra, il suo disimpegno da ogni reale partecipazione organizzata a manifestazioni e cortei unitari, accentua questo profilo. Il suo riferimento al trotskismo è il rivestimento ideologico di questa realtà.

Questa organizzazione raggruppa oggi in Italia alcune centinaia di attivisti, in larga parte giovani. L'elemento ideologico di fascinazione sta nell'annuncio della "rivoluzione mondiale imminente" (2020), alla cui direzione si candiderebbe ICR e di conseguenza i suoi partiti nazionali. La tesi di una gioventù mondiale "ormai comunista" o tendenzialmente tale è il corollario di questa narrazione. Resta il fatto che alcune centinaia di giovani si avvicinano soggettivamente al "trotskismo" attraverso l'esperienza di SCR/PCR. Il forte turn over interno di entrate ed uscite, legato alla sua natura di setta, non cambia questa realtà. Nelle forme possibili, occorre dunque avere una attenzione e un nostro intervento verso questo settore di avanguardia. Il nostro ingresso nella LIS, e la dinamica reale di costruzione della LIS attraverso il metodo del raggruppamento rivoluzionario, vanno apertamente richiamati e valorizzati nel nostro intervento verso i giovani del PCR. Mostrando con la chiarezza dell'esempio la distinzione tra una organizzazione marxista rivoluzionaria conseguente e una setta. L'approdo nella LIS di organizzazioni importanti che hanno rotto negli anni con la TMI (Pakistan) può ulteriormente favorire la chiarificazione.

LA RIPRESA DI GIORNALE E RIVISTA

9/13) Il rilancio della nostra stampa di partito è parte del lavoro di ripresa del PCL. Il nostro giornale "bimestrale" (Unità di Classe) e la nostra rivista teorica (Marxismo Rivoluzionario), dopo una sospensione prolungata, hanno ripreso la loro regolarità. Nel caso del giornale con una veste grafica migliorata ed una definizione più precisa del suo assetto editoriale (suddivisione dei temi, platea dei redattori, misurazione degli spazi).
Il volantino politico mensile nazionale dovrà riprendere la propria regolarità, assieme alla sua diffusione con priorità sui luoghi di lavoro. Il volantino nazionale specifico "Chi siamo e cosa vogliamo", opportunamente aggiornato, va usato come strumento di contatto largo ai fini di

propaganda e reclutamento. Lo stesso testo, adeguatamente sviluppato, sarà trasformato in un opuscolo parallelo.

9/14) È bene razionalizzare nel loro rapporto integrato i nostri mezzi di comunicazione pubblica.
Il sito e gli strumenti social sono lo strumento più agile di intervento, quello più in grado per sua natura di stare al passo degli avvenimenti, oggi in forte accelerazione. Orientativamente hanno una cadenza settimanale, spesso più frequente. Il loro bacino di riferimento è il perimetro più largo dell'area di avanguardia che mostra attenzione per le nostre posizioni. Uno specifico gruppo di compagni/e lavorerà alla ristrutturazione del sito in conformità alle nuove direttive europee, anche per consentire la sua possibile versione smartphone.
Il giornale bimestrale, per sua natura, non può inseguire il flusso degli avvenimenti, ma si concentra sulla analisi politica di fase e sulla nostra linea generale corrispondente, nazionale e internazionale. Il suo principale referente è la nostra area simpatizzante e/o interlocutrice più stretta e diretta (nel luogo di lavoro, nel sindacato, nel movimento).
La rivista, tendenzialmente semestrale, si concentra sull'inquadramento teorico della nostra linea di intervento, sul recupero e attualizzazione della memoria storica del marxismo rivoluzionario. La sua area di diffusione è rappresentata prevalentemente dal settore più "intellettualizzato" dei nostri contatti.
L'ingresso nella LIS può arricchire considerevolmente il nostro materiale di propaganda sui tre livelli.

9/15) La questione principale del giornale sta nella sua debole diffusione militante. È una tendenza che va corretta. Ogni nostro militante è tenuto a vendere il giornale nel proprio luogo di lavoro, di studio, di intervento. Ogni sezione è tenuta a organizzare la vendita del giornale in occasione di iniziative e manifestazioni pubbliche. La vendita del giornale può e deve entrare nella tradizione militante del nostro partito. Ciò che sinora, in linea generale, non è stato. Il direttore del giornale deve monitorare la sua diffusione oltre che la sua produzione.

SVILUPPARE LA NOSTRA INIZIATIVA DI SEZIONE/I NEI TERRITORI E LA PARTECIPAZIONE MILITANTE ALLE MANIFESTAZIONI NAZIONALI

9/16) È necessario sviluppare il profilo militante del partito e della sua proiezione pubblica. Ad oggi il livello di proiezione pubblica delle sezioni sul terreno della iniziativa politica è molto al di sotto delle nostre necessità e potenzialità. Anche sui principali punti di caratterizzazione politica del partito -nazionali o internazionali- è spesso mancata l'iniziativa regolare delle sezioni. Non è sufficiente, seppur essenziale, la nostra presenza alle iniziative di movimento. È necessario presentare le posizioni politiche del partito attraverso iniziative pubbliche periodiche, gestite prevalentemente dai/dalle compagni/e della sezione territoriale. Laddove non è possibile, per la nostra debolezza, si può optare per iniziative pubbliche di carattere regionale. L'essenziale è creare occasioni regolari di relazione diretta con nostri interlocutori e simpatizzanti ai fini della loro conquista al partito. Lo stesso consolidamento del rapporto con i nostri aderenti passa per iniziative di carattere pubblico. La relazione on line, naturalmente importante, non può sostituire l'assemblea pubblica.

9/17) Va nettamente sviluppato il nostro livello di partecipazione alle manifestazioni nazionali della sinistra politica, sindacale, di movimento, in cui il partito abbia deciso di investire nazionalmente. Ad oggi la nostra presenza è molto modesta, anche nel caso di presenze nazionali annunciate e preparate, e su fatti di massimo richiamo. Questo fatto depotenzia la nostra immagine pubblica e la nostra capacità di intervento all'interno dell'avanguardia. Su questo terreno è necessaria una svolta. Salvo ragioni di lavoro, o di salute, od urgenze di vita. È responsabilità di ogni militante

quella di rispondere all'appello di partecipazione alla manifestazione nazionale annunciata, contribuendo allo spezzone del partito. Ogni sezione è tenuta a comunicare per tempo le proprie presenze alla commissione organizzazione del partito e/o alla segreteria nazionale.
A questo scopo è utile convocare l'attivo dei coordinatori mediante la chat appositamente costituita.

LA FORMAZIONE

9/18) Il lavoro di formazione dei nostri militanti e dei nostri quadri si articola attraverso canali diversi, combinati da loro. L'avvio dei seminari annuali nazionali (Cagli) nel 2023/2024 è un fatto importante per il nostro partito. Per l'anno 2025 abbiamo dovuto eccezionalmente soprassedere solo per via dell'accavallarsi degli appuntamenti congressuali. Ma la regolarità annuale va considerata acquisita, cercando al tempo stesso di lavorare ad allargare la presenza dei nostri compagni/e alle scuole estive, oggi assolutamente insufficiente. Parallelamente singole sessioni seminariali nazionali on line su grandi questioni (come a suo tempo su Covid, Ucraina, questione Palestinese) possono integrare la formazione.
Il largo giro di presentazione nazionale di "Stalin e il PCI", ancora in via di completamento, è ad un tempo strumento di propaganda e di formazione. Lo stesso vale per un nuovo libro di raccolta dei testi di Trotsky -da noi selezionata e con nostra introduzione politica- che oggi è in via di redazione, su proposta della medesima casa editrice.
Sul nostro sito nazionale va ripresa la cura della rubrica apposita riservata alla formazione con la pubblicazione già programmata dei testi classici di base della formazione marxista indicati dai nostri congressi, con relative introduzioni nostre (Il Manifesto 1848, già pubblicato, Stato e Rivoluzione, Estremismo malattia infantile, La Rivoluzione tradita, il Programma di transizione).
La ripresa della rivista teorica e della sua regolarità è un elemento essenziale di formazione teorica. La presentazione pubblica di ogni numero della rivista da parte delle sezioni può estendere la formazione ad un'area più larga di interlocutori.
Parallelamente daremo vita ad una nuova collana editoriale di testi monografici (opuscoli politico/teorici) che raccolgano materiali già prodotti dal partito o nuovi materiali di futura elaborazione.
Più in generale è strumento di formazione teorica la nostra battaglia politica e il nostro posizionamento sui grandi fatti politici, nazionali e mondiali, ed in particolare la nostra polemica nei confronti delle sinistre riformiste e centriste. L'ingresso nella LIS, e dunque l'inserimento in un quadro di elaborazione e discussione mondiale assai più largo, potrà dare nuovo impulso alla formazione dei nostri quadri. È importante che le nostre sezioni e/o strutture regionali riservino alla formazione teorica marxista rivoluzionaria uno spazio della propria attività.